

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1630

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

2L

**FORTEZZA
TRIONFA
NE GL'INFORTVNI**

Opera Scenica

DI EPIFANIO GIZZI

ROMANO.

1677.

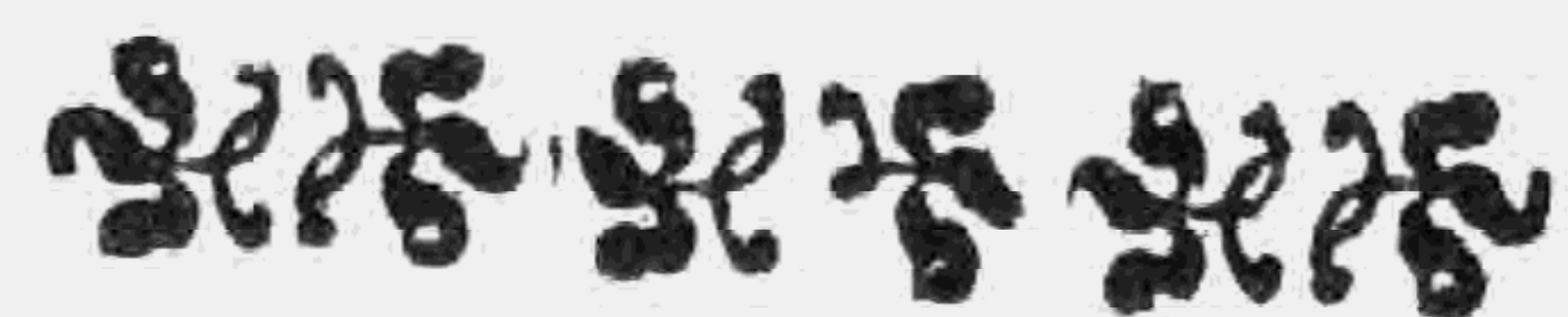


IN BOLOGNA,

Nella Stamperia del Longhi.
Con licenza de' Superiori.

Benigno Lettore.

D I due cose ti supplico. La prima si è, che risguardi con occhio cortese questi miei fogli; la seconda, che se vi trouerai dentro parole di Fato, Destino, Stelle, e simili à quelle, le stimi scritte per isfogo della penna, che siegue i dettami della Poesia, non per credenza di cuore, che l'Autore consagra alla uerace legge dell' Euangelio, per la cui purità darebbe mille vite, se tante ne hauesse, *Viui felice, e correggi li miei errori con discretezza.*



INTERLOCVTORI.

Cesifonte Rè della Macedonia.
Cleonice Principessa della Tessaglia.
Spinalba Principessa di Epiro sotto nome di Desippo, e poi di Dorilmena.
Lucidauro Infante di Epiro sotto nome di Egesindro.
Filefio Favorito di Cesifonte.
Anassandro Cavaliere della Macedonia.
Passimbea Nutrice di Cleonice.
Laurina Damigella di Cleonice.
Chiurlo Seruo di Lucidauro.

L'Attione si finge in Pella Città principale della Macedonia, Patria di Alessadro il Grande.

MVTATIONI DI SCENE.

Sala Regia.
Galleria.
Giardino.
Bosco.
Appartamento di Cleonice.
Prigione.

Questo segno () dinota, che il Personaggio parla da sè solo.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala Regia con Trono.

Cesifonte in Trono. Egesindro, Desippo, Anassandro, e Corte.

Cesi. **L**E vittorie, che da Regi si ottegono, sono considerabili non solo per l'esterminio de' nemici, ma anche per la gloria, che appressa tutte le nationi, e confidenti, e straniere si acquista.

Ege. Le vittorie, o Sire, oltre all'ingrandire va Regno, sono anche di stima più grande, e venerazione maggiore al Soverano. (Solo per Lucidauro le vittorie son perdite, e in breue alla rocca del suo petto si rinforzeranno gli assalti.)

Des. Le vittorie però non mai tanto risplendono, quanto doppo vna fiera, e pericolosa battaglia. (Solo per me sempre dura la pugna, ed al presente si raddoppiano le batterie, per indebolire la mia Fortezza.)

Cesi. Pericolosa, e fiera, non può negarsi, fù la battaglia.

Anas. E perciò più gloriosa ne deriuò la vittoria.

Ege. Dal merito inesplicabile della Maestà Vostra, che col suo valore ferma l'instabili-

A 3

te.

tà della sorte, ogni pericolo fù superato.
Cesi Dite più tosto, che dal vostro valore fù
 in mio vantaggio alla sorte inchiodata la
 ruota.

Ege. Gli Ambasciatori, che à nome de' loro
 Sourani formarono trofei di gloria alla
 grandezza di Cefifonte, sono testimonij
 bastevoli, per verificare il mio detto.

Des. Poco però dissero gli Ambasciatori à
 proportione di ciò, che dir si dourebbe,
 per inalzare i pregi di Cefifonte.

Cesi. Gli Ambasciatori, che ora da me par-
 tirono, ammirarono la mia vittoria, come
 parto insieme de' vostri consigli.

Ege. I nostri consigli non furono effettuati
 senza la regola della sua somma pruden-
 za.

Quà si sente suono di trombe, e tamburri.

Cesi. Qual suono di giubilo mi giunge im-
 prouiso all' orecchio!

Anaf. Sarà qualche Inuiato, che le viene à
 rendere omaggio.

Cesi. C'ò non può essere, perche già tutti
 comparuero. Anassandro, se ne osserui
 la ragione.

Anaf. Obbedisco. *parte.*

Ege. Forse l' arrivo della Principessa Cleo-
 nice ne farà il motiuo.

Des. Non è fuor di proposito il vostro pen-
 siero.

Cesi. Non crederei, che Filefio hauesse man-
 cato di darmene anticipatamēte l'auviso.

Anaf. torna. Sire, ecco la Principessa Cleo-
 nice, che giunge inaspettata.

Cleonice, Filefio, Passimbea, e detti.

Cle. **I** Nuito Cefifonte: Cefifonte nel ve-
 dere Cleonice scende dal trono, e le
 v'è incontro: è ben douere, che frà gli al-
 tri particolarmente si rallegri delle vostre
 vittorie Cleonice, che dourà essere vostra
 sposa. Gli Ambasciatori, da cui foste poc'
 anzi ossequiato, haueranno espresso la di-
 uotione de' loro sentimenti; non sò assi-
 curarui però, se svelati dall' interna pas-
 sione, che tiranneggia gli humani affetti;
 mà Cleonice, che prende i concetti dal
 cuore, non sà propalare le vostre glorie,
 che con lingua veridica; non può rimi-
 rare le vostre grandezze, che con occhio
 sincero.

Ege. (Dalla presenza di Cleonice si rinuo-
 ua nel mio petto la pugna.)

Cesi. Mia cara Cleonice, io sento accender-
 mi di rossore il sembiante, nel vedermi
 dalla vostra generosità preuenuto. Le vit-
 torie da me ottenute contro i nemici mi
 sono tanto più grate, quanto che mi dan-
 no maggiormente l'adito à poter sodisfa-
 re con le mie promesse il vostro volere.
 Già mi persuado, che i concetti della vo-
 stra lingua siano tramandati dalla schiet-
 tezza di un cuore, che per esser magnani-
 mo, basta il dire, che sia di Cleonice, à
 cui presentemente si vmilia tutto ciò,

che di grande, e glorioso hà Cefifonte.

Des. (Per la bellezza di Cleonice mi manca nel cuor la speranza)

Cle. Gradisco l'offerta, perche deue accomunarsi à Cleonice la gloria di Cefifonte. (Miro vn Cavaliero, che rassomiglia Egesindro!)

Cef. La gloria di Cefifonte si renderà sempre più riguarduole coll' accomunarsi à Cleonice.

Ege. (Molto mi offerua la Principessa! Quei sguardi m'uccidono.)

Cle. E vero, perche l'acquisto di Cleonice aggiungerà al vostro scettro oltre al Reame di Tessaglia, anche quello di Epiro.

Fil. (Che amabile donzella!)

Anaf. (Che spiritosa Principessa!)

Des. (Povero mio Regno paterno, che potente nemica congiura à tuoi danni.)

Cef. Principessa, non voglio più trattenerui, per non acquistarmi la taccia d' indiscreto. L'incommodità del viaggio vi hauerà senza dubbio ragionata stanchezza. Anassandro sia vostra cura condurre la Principessa nel destinato appartamento.

Anaf. Non poteva la M. V. impiegarmi in opere, che più mi fossero à cuore, quanto nel seruire vna sì degna Principessa.

Cef. Fileso, seguite Cleonice: ditemi, perche non mi daste in tempo l'auviso dell'arriuo della medesima?

Fil. Supplico à perdonarmi, se non venni à darne auviso anticipatamente alla M. V.

si-

A' mando, ella douesse approuare, che io non contrauenissi a' comandi della Principessa, che così m'impose.

Cle. Così è Cefifonte; nè altresì fù il mio compiacimento.

Cef. Dunque mi quieto.

Paf. (Di questi Macedoniani non saprei dire, chi fosse il più bello; perche tutti vguualmente mi piacciono.)

Cle. Vi prego solo, che gli officiali, che quàm mi hanno accompagnata, siano riceuuti con generoso trattamento. Questi sono accampati vicino alle mura della Città.

Paf. (Però se hò da dire il vero, quel più giouanetto mi caua il cuore.)

Cef. Egesindro.

Cle. (Egesindro! Non m'ingannai.)

Cef. Veramente con Desippo vi porterete à complimentare gli officiali della Principessa Cleonice....

Cle. (Traditore.) Sdegnata si muta di colore.

Cef. Trattandoli come deue la generosità di Cefifonte.

Anaf. (Oimè: Cleonice impallidisce!)

Ege. Non trascurerò tutti quei mezzi, che sono valeuoli ad incontrare il genio, e della M. V. e della Principessa ma signora.

Cle. Ah, chi mi soccorre.... si uene.

Cef. Mia Cleonice. sottopone il braccio.

Fil. Principessa. la sostiene.

Egesindro corre à sostenerla.

Paf. Vh povera figlia. Prende vn vasetto di balsamo, e glie lo pone al naso.

A 5

Ege.

Ege.) Che accidente è mai questo?
Des.)

Anaf. Sarà prouenuto dalla stanchezza.

Cesi. Amato mia bene.

Paf. Amate mie cocuzze: ve pare bella discrezione di trattener tanto tempo vna pouera giouine, che hà viaggiato tante miglia?

Cle. Ah. *Sospira.*

Cesi. Mia cara Principessa.

Paf. Eh finiamola; pigliatela in braccio, e portiamola a lui letto.

Cle. Ah *Rinuiene,* e gira il guardo verso *Egesindro.*

Fil. (Lodato il Cielo, che ritornò la mia luce)

Paf. Ringraziate le stelle, che siete rinuenuta.

Cesi. Cleonice, qual improuiso malore s'è grauemente v' offende?

Cle. Nulla nulla *Cesifonte* Vna occupatione di cuore mi teneua soppressi gli spiriti.

Cesi. Andate dunque à riposarui.

Cle. Anderò à godere de' vostri fauori. *s'incamina*

Cesi. Dite più tosto de' miei doueri.

Ege. Con licenza della M. V. accompagnerò la Principessa.

Cle. Si volta in furia. Nò nò, obbedite à *Cesifonte,* che mi farete cosa più grata. *parte.*

Anaf. (Osseruo tutto sdegno il volto di *Cleonice.*) *parte seguendo Cleonice.*

Fil. (Questo è il maggior giubilo, che possa

fa riceuer *Filelio.*) *parte seguendo Cleonice.*

Paf. Noi altre donne di *Tessaglia* non vogliamo tanti corteggi; ci basta vn'huomo solo per vna, à cui possiamo appoggiarci. *parte.*

Cesi. (Cuore di *Cesifonte* non ti auuilire, che vn semplice suenimento non può produrre infortunij.) *parte.*

Ege. (Spiriti di *Egesindro,* *Fortezza,* che già sono cominciati gli assalti.) *parte.*

Des. (Animo di *Spinalba,* coraggio, che già si preparano i tormenti.) *parte.*

S C E N A I I I

Appartamento per *Cleonice.*

Laurina sola.

VH puerella me, quanto mai sò imbrogliata con tante corteggiatrici. Verrà sta signora Principessa della *Pre-saglia,* e bisognerà, che io facci li complimenti. Me sò impegnata da trouà quattro parole capace giusto come f'anno sti *Zerbinetti,* che leuateli da poche cocuzze imparate à mente, hanno finito. Or basta: io glie farò le misculse; con diglie che me compatisca, se non parlerò sempre con quei stuer, e squinci de i signori *ercisbei* moderni: per altro poi me trouerà vna lesta fantina, e così piccola glie farò vedè, che sò 't fatto mio

quanto qualsiuoglia gran vecchia.

S C E N A I V.

Cleonice, Filefio, Anassandro, Passimbea, e detta.

Cle. **C**Omincia con troppa generosità
Cesifonte à farmi sperimentare
la grandezza dell'animo suo.

Lau. (Questa bisogna che sia la mi Patro-
na.)

Fil. Il Rè mio signore non manca di rifles-
sione, per vsar come deue, le convenien-
ze verso la Principessa di Tessaglia.

Anaf. Cesifonte hà sufficiente prudenza, per
osservare il merito di Cleonice sua sposa.

Cle. Non è ancora Cleonice sposa di Cesi-
fonte.

Fil. Così è; dice bene la Principessa.

Pas. (Stiamo à vedere, che sà far Passim-
bea, se costoro non se ne vanno via pre-
sto.)

Anaf. E non si portò nella Macedonia à tal
effetto?

Cle. Mi portai nella Macedonia per obbe-
dire al genitore.

Anaf. E non per essere sposa al mio Rè?

Cle. Sì, mà quando egli inuaderà l' Epiro,
ucciderà Lucidauro. (Questo sarà otti-
mo mezzo per trattenero i sponsali.)

Fil. E se altri uccidesse Lucidauro?

Cle. L'osservanza del giuramento lo fareb-
be mio sposo.

Pas.

Pas. Mà signori miei farebbero gratia di fi-
nirla vn poco; sapete pure come siamo.

Fil. Hà ragione Passimbea.

Pas. Mà; vn poco di discretione.

Fil. Cleonice, vi rammento la mia seruitù.

Cle. Già sò quel che vi deuo.

Fil. Contento mi parto. *parte.*

Anaf. Perdonate, ò Cleonice, al desiderio,
che nutrisco di vederui mia Regina.

Cle. Quando fossi tale, riconoscerei il vostr'
affetto.

Anaf. Con la speranza, che me ne accerta,
per ora vi dedico il mio vassallaggio.
parte.

Lau. (Adesso tocca à me, animo Laurina.)

Cle. E voi chi siete?

Lau. Io Signora sò vna sua vnilissima ser-
ua, destinata frà l'altre per damigella
di V. S.

Cle. Qual' è il vostro nome?

Lau. Laurina.

Cle. La vostra patria?

Lau. Sò nata quà in Pella da vn padre, che
se chiama Biscottino, e da vna madre, che
hà nome Zaccarina.

Pas. Bisogna, che voi siate vna cosa molto
bona, mentre haucte hauuto i genitori
così dolci.

Lau. Sicuro che sò bona, e per questo m'hà
preso il Rè al seruitio della Signora
Principessa.

Cle. Passimbea.

Pas. Che dite mia figlia?

Cle. Vedeste Egesindro?

Pas.

Paf. Sicuro che lo vidi, e mi pare, che sia molto più bello di prima.

Cle. E anche ard fce di comparirmi auanti?

Paf. Gli huomini d'oggi di hanno tanta de faccia.

Lau. (Tanta de faccia l'hà lei, che pare vna luna piena.)

Cle. E non si vergogna del commesso errore!

Paf. Mi fate pur ridere à creder, che gli huomini si vergognino.

Cle. E Cleonice hauera sentimenti di pietà per vn ingrato?

Paf. Non vi ritornassero di gratia i grilli passati, che farebbe vno sproposito.

Lau. (Le donne vecchie sempre tengono per spropositi quello, che dicono le giovani.)

Cle. Vn douuto risentimento mi spinge alla vendetta.

Paf. Vi volete vendicare? Non lo guardate più in faccia.

Cle. Vn' interna violenza mi fa inclinare ad amarlo.

Paf. E che pensereste di fare?

Cle. Già che il mio seno è d'uenuto ricetto di due crudi nemici, amore, e sdegno; vud' appigliarmi à quella resolutione, che mi detterà il proprio genio. *parte.*

Paf. O che garbugli cominciano à prepararsi.

Lau. Diteme vn poco; voi fete la nonna della signora Principessa, non è vero?

Paf. Oibò: io sono sua camerata, e all'an-

ni, che mi ritrouo, gli potrei quasi esser sorella.

Lau. Se potrebbe sapè come ve chiamate?

Paf. Mi chiamo Passimbea.

Lau. R uerisco la Signora Passimbea garbatissima giouinetta de i prim'occhi. *parte.*

Paf. In somma siamo giunte in vn tempo, che non si rispettano più le donne adulte. *parte.*

S C E N A V.

Bosco, e Campagna.

Chiurlo solo vestito da Galeotto.

QUell' Astrologo, che disse; Chiurlo hà da essere vn gran' homo, senza cerimonie merita il titolo di V. S perche i fatti sò quelli, che prouano la verità: voglio mò dire, che se io non haueffi hauuto ceruello, non mi faria mai liberato dallo scriuer nell'acqua con vna penna di vinti palmi. Feci vn gran sproposito, è vero, nel voler mettere il naso douo non mi toccaua; mà il vedere, che i stroppia mastieri oggidì hanno fortuna; benche non m' intenna di guerra, m' indussi à fare il soldato, e saltai in vna barca di nemici senza sapere il perche. Ne feci vna stragge terribile, e se l' animo non mi mancava, io abbuscauo pel Padrone la barca squalificata d' homini. Basta, fra' il timore, e la paura accresciuta dalle bastonate, me toccò à restà schiavo de

eoloro; e se bè glie sò scappato dalle mani colla mia industria, ancora non me pare d' esser me fora. Quello, che me dà fastidio, è, che se io m'accomodo in Corte, tutti me diranno auanzo de galera; mà poi me consolo, che ce sò degli altri pari miei, che ci hanno fatto gran passata. Intanto non farà male, che me butti quì in terra. Si getta in terra: e faeci vna dormita, per dà riposo al mio gentilissimo corpicciolo, già che l'occhi non ponno stà aperti per la tracchezza. *S'adormenta.*

S C E N A V I.

Desippo, e detto, che dorme.

Des. **D**isauventurata Spinalba, che pretendi? Inuiscata ne gli amori di Califonte sotto quell'abito partisti dalla paterna Reggia di Epiro, per far' esseruar le promesse al tuo tiranno; mà ecco disperse le tue fatiche, gettati al vento i sospiri, mentre Cleonice farà in broue sua sposa: e tu doppo numerosi pericoli senz' alcun frutto colà ritornerai? Nò, che la Fortezza nol vuole, mi scoprirò à Califonte, gli rammenterò la promessa; e quando alle mie giuste querele si renda inesorabile, me gli farò vedere disperata in braccio della morte, per ammollir la durezza del suo cuore. *Mà ueni Spinalba, che viene Egesindro.*

SCB.

S C E N A V I I.

Egesindro, e detti.

Ege. **D**Esippo, molto angustiato vi offeruo.

Des. Me ne danno il motiuo i vostr' infortunaij, che m' accennaste, de' quali se vi fosse in piacere, bramerei vdirne l'intero.

Ege. Affidato nella vostra segretezza, non ricuso di proseguirvene il racconto.

Des. Non dubitate della mia sincerità.

Ege. Come amico di Lucidauro mi portai nella Reggia di Tessaglia, per vedere delineata nel volto la ferezza della sua inesorabile nemica: la vidi, mà ò Dio, la sua bellezza talmente mi restò impressa nel cuore, che in vn momento ne perdei la libertà, e perduto anche hauroi la vita, se la sorte non mi hauesse preservato alla corrispondenza del mio bene.

Des. Non è dunque da disperarsene il possesso, mentre concorsero à consolarui le stelle con l'inclinatione dell'oggetto amato.

Ege. Rappresentai spesse volte à Cleonice con la confidenza, che mi permettesua vn'iscambieuole affetto, esser stata accidentale di Timbrino la morte, non cagionata dalla precisa volontà di Lucidauro, da cui Timbrino in vna giostra ricevette à caso leggiera ferita, che dal

me,

medesimo trascurata, fù poi cagione della sua morte.

Des. Ed à questa ragione sì efficace non depose Cleonice il desiderio di vendetta?

Ege. Anzi alla rimembranza dell'estinto germano fatto maggiore il suo sdegno, mi comandò, che se io in realtà l'amavo, andassi in traccia di Lucidauro, e ne procurassi la morte, per ottenerla in conforme secondo i suoi giuramenti.

Des. Mai si accoppia in un volto sì vago crudeltà così grande.

Ege. M'impose finalmente di scoprirmi per quel personaggio, che seco mi ero spesse volte figurato, tal che non potendo io consentire per diuersi miei fini, per i quali anche à voi ricuso di svelarmi, disperato di conseguire il frutto de' miei amori nelle nozze di Cleonice, con la Fortezza d'un animo inutto improvvisamente con voi seruo partij dalla Tessaglia.

Des. E poteste dimenticarvi di Cleonice?

Ege. Cleonice fù sempre l'oggetto adorato de' miei pensieri: e però disposi di portarmi ne la Reggia paterna, per trattarne quiu con la dovuta magnificenza i sponsali; e forse in questo punto sarei pienamente felice nel possesso della medesima, se l'inco stanza del mare non mi hauesse lungo tempo trasportato in paesi stranieri; onde incontratomi ne' corsari, mi conuenne con essi combattere, per

con-

conservare la libertà; e perdei il mio seruo, liberando voi dalla loro barbarie.

Des. La sorte, che fù contraria alle vostre brame, volle dimostrarsi pietosa de' miei affanni.

Ege. Giungemmo, come sapete, nella Macedonia, doue trouando il Rè imbarazzato in una pericolosa battaglia molestato da un suo sudito ribelle, stimolati dal debito cavalleresco, ci ponemmo venturieri nel suo esercito, fattisi in breue tempo confidenti di Cefisonte, il quale non sdegnando i nostri consigli, potè far sì, che venuto meco à particolar battaglia il suo nemico, rimase per le mie mani estinto, restando libera la Macedonia dal timore di vedersi da suoi prorij Cittadini distrutta.

Des. Sì come il Cielo donò alle vostr'armi la mia libertà, così desidero, che alla piaga di Cefisonte seruisse di antidoto il vostro valore.

Ege. Ah Desippo, da quello, che voi chiamate valore, mi si accresce il tormento.

Des. In qual maniera?

Ege. L'hauer io liberato Cefisonte dall'oppressione di un poderoso nemico, è stato il fondamento, sopra cui si è fabricata la felicità del medesimo con le stabilitezze di Cleonice, che l'hà impegnato con l'armi vittoriose alla destructione di Epiro, e di Lucidauro.

Des. E Lucidauro doue si troua?

Ege.

Ege. Non saprei dirvelo, perche anche alla mia notitia si occulta.

Des. Sono in vero compassionevoli i vostri accidenti; mà non per questo douete pentirui delle operationi fatte à vantaggio di Cefifonte.

Ege. Guard' il Cielo. Compiango la mia sciagura, non inuidio l'altrui bene

Des. Altro non posso credere della vostra generosità.

Chiur. Si risueglia sbauigliando, e stiraandosi.

Ege. Volleuo allontanarmi da questo Cielo, che maligni aspetti dimostra alla mia quiete, mà le obliganti violenze del Rè vaito al desiderio di vedere anche vna volta Cleonice, m'indussero à trattenermi in questa Reggia.

Chiur. (Oh ecco appunto due persone, che me sapranno almeno dire, che paese à questo.)
S'alza in piedi.

Des. Chi sà; nen è ancor disperato il vostro male. Cleonice ho' ora non è sposa di Cefifonte. Il cuore mi predica vn felice successo.

Ege. Eh Desippo; la speranza in questo particolare sarebbe vna vana lusinga di fallace apparenza.

Chiur. (M'informerò da loro, se posso trouà vn vestito più ciuile de questo, per comparì frà i galanthomini.)

Ege. Non offeruate, che nel riconoscermi s'impallidì; e impallidita s'isuenace?

Des.

Des. Possono esser contrasegni di vn cuore angustiato.

Chiur. (Me ce raccomando, che me trouino vn buon patrono.)

Ege. Non vdiste, che sdegnosa ricusò la mia assistenza?

Des. Può esser' effetto d'interna, e violenta passione.

Chiur. (Con patto però, che sia vna persona, che non viaggi per mare, perche io non voglio più amicitia sua.) s'accosta.

Ege. Desippo, non mi lusingate.

Chiur. (Vno se chiama Fiosoppolo.)

Des. Egesindro, sperate.

Chiur. (Egesindro!) Si rivolta in furia, e riconosce il padrone.

Ege. Che volete, ch'io sperì, se hò perduto il mio.....

Chiur. L'abbraccia. Signor nò, che non m'hauete perduto: eccome quà sano, e saluo com' va arenga sfumata, patrono mio caro.

Ege. lo guarda fesso. Chiurlo!

Chiur. Sicuro, che sò Chiurlo in carne, e in ossa

Ege. In qual modo quà ti conducesti?

Chiur. D'ppo che restai schiauo de i Crisellari, girassimo de i mesi assai all' abbusco: mà per me non c'era altro che biscotto, e acqua, rimedio approuato da i stufareli per vn certo male segreto.

Des. Frà tanti disastri non si dimentica de i scherzi.

Chiur. Non ve marauigliate Signor Crisippolo

polo, perche chi nasce pazzo non guarisce mai.

Ege Proseguisci il racconto.

Chiur Il racconto è, che fustimo assaltati da certi homini da benone, che fecero la capeccia à i Calzolari, e donorno la libertà à noi altri schiaui.

Des Hauesti vna gran fortuna.

Chiur. E la fortuna de i pazzi hà cura.

Ege. Godo in estremo di hauerti ritrouato. Desippo sia meglio effettuare i comandi Reali, e poi ritoroarsene alla Regia, per raguagliare il Rè delle nostre operationi.

Des. Non mi allontano dal vostro volere.

Ege. Chiurlo vieni alla Corte, che sarai consolato. *parte con Desippo.*

Chiur. Questa è maiuscola. Per famme restà consolato vò ch'io vada alla Corte, doue non c'è altro, che amarezze. Girarò per questa campagna, e se trouo qualche villano, lo pegarò, che in cambio di questo, che porto, me dia vno straccio d'abito; perche non me basta l'animo di andar à ritrouare in Corte il Patrone, e comparì frà tanti stracciapizzi con questo gabbano galeottesco.

parte.

SCE.

S C E N A V I I I.

Galleria.

Passimbea, e Laurina.

Lau **M**A io poi non sapeuo, che voi altre femmine de Presaglia fustiuo così piccose. Qui in Macedonia si burla con libertà.

Pas. Già che sei entrata in questo discorso, h uerei gran gusto, che tu mi significassi li costumi di questo regno, per viuere con ogni cautela.

Lau. Per esempio in che materia?

Pas. Chesò io: circa l'vsanze di noi altre donne; la qualità de' corteggiani; e il modo di viuere.

Lau. Circa l'vsanze delle donne dirò quel, che sento di spesso à vna bona vecchia.

Pas. Che dice questa vecchia?

Lau. Che le femmine della Macedonia mettono per ornamento in testa à tutti li grilli, c'hanno nel ceruello, e si come quelli ogni giorno glie crescono, così aggiugono al capo bizzarie.

Pas. E che sorte di bizzarie sono?

Lau. Perucchiui, e cannelli di ricci, e sopraricci.

Pas. Questi l'adoprano, per intrecciare i cuori de gli amanti.

Lau. Bono. Merletti, cappi, e fettucce in quantità grande.

Pas.

Pas. Queste si costumano, per legare dolcemente la libertà de gli huomini.

Lau. Non me dispiace il pensiero. Oro, argento, e pietre pretiose.

Pas. Questo l'viano, per dimostrare à ciascheduno il lero desiderio.

Lau. Non se pè di meglio. Di tutte queste cose poi ne fanno vn fascio, che pare vn morione da soldato.

Pas. Questo serue per far conoscer, che nella guerra d'amore fanno far la lor parte.

Lau. Ora sapete, che dice quella vecchia, c'ha girato'l Mondo.

Pas. Dillo pure.

Lau. Dice, che'l capo delle donne de Macedonia si rassomiglia à vn monte della Città de Roma, che se chiama Monte Testaccio, il quale de fora è pieno d'erbette, e fiori, e dentro è tutto cocci.

Pas. Bisogna, che questa vecchia non habbia bon gusto, perche noi altre donne non andiamo cercando tante sofistiche, purchè siamo riccamente adornate. E poi quelle, che vanno con tanto sfarzo bisogna, che siano Dame.

Lau. Ve sbagliate all'ingrosso, perche circa ai vestì non c'è niuna differenza trà Dame, e pettegole; e io per me con tutto, che sò serua, non haueria vergogna de spasseggià per le piazze coll'abiti d'imbroccato della Signora.

Pas. Sì, mà la gente ti burlerebbe.

Lau. Eh solo quelle, che non portano abiti belli, sò burlate. Anzi sentite; l'altro

tro

tro hieri io proprio veddi certe eicoriarre, che portauano i merletti d'oro alla velta.

Pas. Lo faranno per seguitare l'vianza dell'altre. Mà andiamo avanti circa la qualità de' corteggiani.

Lau. Circa li cortigiani non posso di gran cosa, perche l'hò praticati poco, mà da quel, che conosco. me pare c'habbiano assai parole, e pochi fatti.

Pas. Questo sarebbe il meno, che possino hauere di buono. E circa il modo di viuere?

Lau. Oh il modo di viuere dice quella solita vecchia, che in ogni persona è diuerso, mà però la maggior parte s'ingegna de gabbà il compagno.

Pas. Di questo non mi marauiglio, perche è vn costume quasi vniuersale. Orsù Laurina ti ringratio: farà meglio, che tù vadi à vedere, se la Signora vuole alcuna cosa.

Lau. Signora Passimbea, vi saluto, e prego il Cielo, che vi mandi vn bon marito. parte.

Pas. Ti esaudisca pure, perche io non hò il di maggior desiderio di questo.

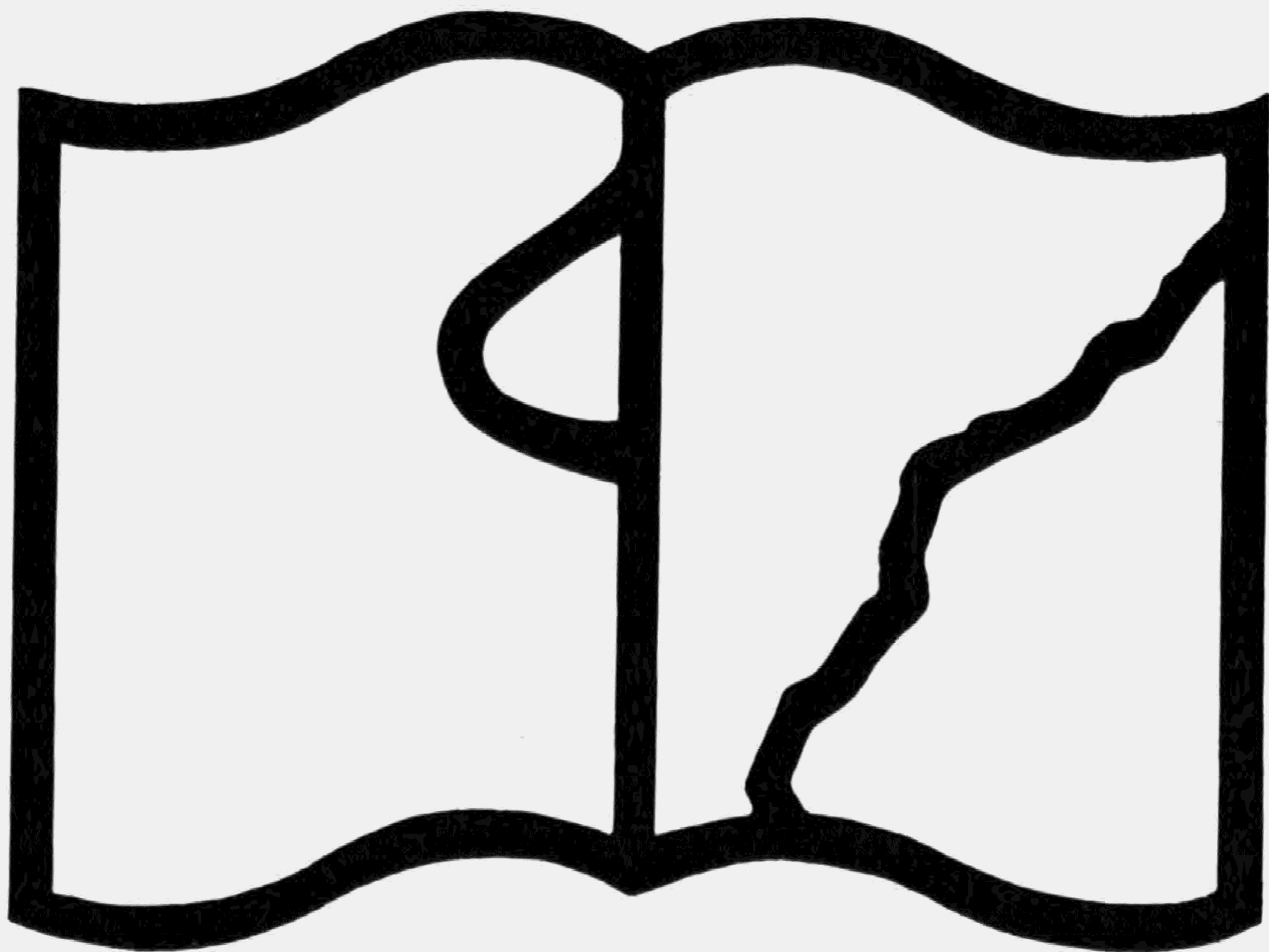


S C E N A I X.

*Filefio, e Passimbea.**Fil.* Mia diletta Passimbea.*Paf.* **M** (I voti di Laur na hanno l'effetto.) Che mi comanda il mio carissimo Filefio?*Fil.* Amare, e seruire.*Paf.* Vi sia conceduto. (Altro non voleuo che à bon conto vn amante.)*Fil.* Mà con la speranza del gradimento.*Paf.* E chi non gradisce i vostri amori?
(Soauì contenti.)*Fil.* Quella crudele, che adoro.*Paf.* (Dolci Delitie.) Cioè à dire?*Fil.* La Principessa Cleonice.*Paf.* (Suauite dolcezze.) Voi amate la Principessa Cleonice?*Fil.* Sì Passimbea, per cagione di Cleonice non trouo pace, non hò più quiete.*Paf.* Sapete pure, che Cleonice deu'essere sposa del Re?*Fil.* Pur troppo il sò; mà il mio affetto diuenuto gigante disprezza il difficile, vuol tentar l'impossibile.*Paf.* Se v'hò da dire il vero; temo assai di voi.*Fil.* Ed io nulla pauento; purchè habbia l'assistenza di Passimbea, alla cui dispositione sottometto per ora le mie ricchezze, il mio hauere.*Paf.**Paf.* E che vi può giouare l'assistenza di Passimbea?*Fil.* Sò quanto vi ami la Principessa; onde spero, che rappresentandole voi l'immenfità delle mie pene, mitigherà quel rigore, con cui per lo passato mi sè prouare tormentosa la vita.*Paf.* (Già conosco, che costui hà poco cervello, mà per consolarlo, gli darò buona speranza.) Poiche in me ponete la vostra fiducia, voglio seruirui; non crediate però, che io lo faccia per motiuo d'interesse.*Fil.* Mi è nota la vostra ingenuità; mà vi prego à non isdegnare per caparra del mio debito ciò, che frà poco vi peruerà nelle mani.*Paf.* Stimerò sempre inciuità il rifiuto de' suoi fauori. Mi porto duaque à principiare gli assalti.*Fil.* Vado ad effettuar le promesse.*Paf.* (Già che non posso goderne l'amore, goderò della sua generosa amicitia.)
*parte.**Fil.* Già che non bastano le finezze d'amante, s'impegni Passimbea con la forza dell'oro. Mà ecco appunto Cleonice: sia bene assalirla con amoroze lusinghe.

B a

SCE.



Testo Deteriorato

S C E N A X.

*Filefio, e Cleonice.**Fil.* **V** Aga Cleonice.*Cle.* **V** Indiscreto Filefio, che pretendete?*Fil.* Vaa ftilla di pietà.*Cle.* Deue tutta à Cefifonte.*Fil.* Non può offender Cefifonte l'efercitio d'vo atto pietoso.*Cle.* Non deue Cleonice attendere alle vofre follie.*Fil.* Le follie di vn'amante deuono effer compatite, non difprezzate.*Cle.* Se io non efercitaffi verfo di voi il mio compatimento, non hauerei la toleranza di vdire tante fciocchezze.*Fil.* Il voftro rigore mi fa morire.*Cle.* Il voftro ardire m'induce à fprezzarui.*Fil.* Se io non fono Rè; fono il favorito del Rè.*Cle.* Habbiare prudenza nel mantenerui la gratia.*Fil.* Perderei di buona voglia la gratia del Rè, purchè mi acquiftaffi l'affettuofa corrifpondenza di Cleonice.*Cle.* Il bramare corrifpondenza d'affetti da vna Dama già deftinata contorte, neceffita il marito à i rifentimenti.*Fil.* I rifentiment del marito non potranno farfi, ch'io non v'adori; mà, ecco il Rè, che viene con Anaffandro. Principella, vi fia à cuere Filefio.

SCE-

S C E N A X I.

*Cefifonte, Anaffandro, e detti.**Cefi.* **Q** Val farfalla amorofo non può viuere il mio cuore. fe non fi raggiara intorno al lame de' voftri begli occhi, ò Cleonice.*Cle.* Ditemi Cefifonte, fe il voftro amore verfo di me è sì violento, perche non correte alle ftaggi con offeruar le promefse?*Anaf.* (Di fangue fitibonda non vuol placarli.)*Cefi.* Vorrei prima concluder le nozze già ftabilite.*Fil.* (Se non fi concludono le nozze, mi refta pur la fperanza.)*Cle.* Benche mi fia qui portata per effere le nozze, mi trouo nondimeno ligodi non alterare i miei giur che fono di veder debellato l'Fuccifo Lucidauro.*Cefi.* Dunque fiete così rifoluta?*Cle.* Il mio animo è inalterabile.*Anaf.* (Gran cofianza nell' odio!)*Fil.* (Gran cofianza, mà degna di vncipeffa!)*Cefi.* E non vi moueranno le mie preghiere?*Cle.* Sarebbe leggerezza.*Cefi.* E non vi piegherete alle mie fuppliche?

B 3

Cle.

Cle. Troppo fragile farei st. mata.

Anaf. (Ammiro va tanto risentimento!)

Fil. (Può giouar mi tanta fermezza.)

S C E N A X I I.

Egesindro, Desippo, e detti.

Ege. **S** Ire, eccomi di ritorno dopo hauer^o eseguito i vostri comand. Vnitamente con Desippo hò compiuto con gli officia'i della Principessa Cleonice, hauendo insieme disposto il modo del loro trattamento à proportione della vostra magnificenza.

Cle. (Che tormento nel mirar quel sembiante!)

Cesi. A voi per l'auenire appoggio la cura non far mancare ciò, che possa loro far bisogno, facendo à quest' effetto dis. abitationi distinte nella mia Re.

affanno in vedermi abbandona.

è pronto esecutore de' suoi vole.

se spauento nel riflettere à tante
gi!)

Cesi. Farete à me cosa grata, e darete insieme à conoscere à Cleonice la vostra sufficienza.

Cle. La semplice dipendenza da Gesifonte basta; perche taluno sia riguardouole.

Fil. (Che gioia nell'udir questi accenti!)

Ege.

Ege. La veneratione, che si deue à Cleonice basta, perche ogni lingua s'appigli al silentio. (Che angoscia non' affissarmi in quel volto!)

Cesi. Cleonice, altro non vi soggiungo: spero, che riflettendo alla mia suisceratezza placherete il vostro rigore. Io vado à porger suppliche al Cielo, che v'istilli nell'animo quella pietà, che desidero; in tanto vi souuenga, che ad vn amante, che aspetta, sembrano secoli i momenti.

Cle. S'innada il Regno di Epiro, s'uccida Lucidauro, e adempita la promessa vedrete à momenti.

Ege. (Infelice Lucidauro, se inimica bellezza ti decreta la morte.)

Cesi. Filetio, Desippo, seguitemi. (Maledetta ragion di stato, che m'impegnasti alle nozze di Cleonice.) *parte.*

Fil. Principessa, vi lascio. (Tirannica violenza d'amore, che mi trafiggi lo spirito.) *parte.*

Des. Egesindro ci riuedremo. (Maligna influenza di stelle, che mi tiranneggiano la libertà.) *parte.*

Ege. Principessa Cleonice, dourei conferirui alcuni particolari concernenti alla vostra persona; se non fosse troppo ardimento, vi supplicherei della permissione à poter priuatamente visitarui.

Cle. con guardo fiero. Venite, che v'attendo; ma preparateui à darmi conto di ciò, che sapete.

Ege. Con la sincerità della lingua esprime-

rà i suoi concetti il mio cuore. (Notabile stravaganza di fatto, che tenta di abbattere la mia Fortezza.) *parte.*

Cle. Ditemi Anastandro, qual personaggio rappresenta Filetio nella Regia di Cessifonte?

Anaf. Il favorito del Rè.

Cle. Come ottenne questo grado?

Anaf. Col servir Cessifonte nelle guerre, che si apparecchiavano à distrugger la Macedonia.

Cle. Sarà forse adornato di virtù, ripieno di valore?

Anaf. Per parlar con verità credo, che ci sia più fortuna, che virtù.

Cle. E cobile di nascimento?

Anaf. Nol saprei dire, sò bene ch'è stato inalzato dal Rè à tal grado di ricchezza, e di confidenza, che non hà in che invidiare i primi Cavalieri della Macedonia.

Cle. E perche il Rè ne fa tanta stima?

Anaf. I Grandi per lo più si lasciano violentare dal genio.

Cle. Anche il genio di Cleonice comincia à farsi tiranno. *parte.*

Anaf. (Costume abomineuole, che fa schiava del genio la ragione.) *parte.*

S C E N A X I I I.

Giardino.

Chiurlo solo da Villana.

A Desso che non hò più l'abito da galateotto intorno, me pare d'esse rinato: in somma bisogna, che quei villani, che hò trouato, siano fratelli carnali della cortesia; perche subito mossi à compassione della mia disgratia, non trouando altro, me dettero st'imbrogli da femminea, e io me li sò messi addosso per non portà più'l vestito da galera, che pregiudicaua la mia tenera complessione. E vero ch'hò peggiorato conditione à vestirmi da donna; mà poi è meno male, perche non sarò disprezzato da tutti.

S C E N A X I V.

Laurino, e detto.

Lau. (**D** Auero, che tutte le donne sò senza giudicio)

Chiur. (Me sò trouo vn pò imbrogliato, perche Egesandro, e Nasippolo non m'hanno detto, deu'abitaua la Corte.)

Lau. (Me ne stauo tutta malinconica, perche la Principessa, e Passimbea vanno girano pel giardino, e à me m'hanno la-

sciata sola in camera com' vna cagnaccia.)

Chiur. Mà io che sò vn' homo de garbo infemminato, col domannà a quest e a quello sò arriuato in questo giardino)

Lau. (Mà io, che sò 'l fatto mio fin' à vn finocchio, hò lasciato le stanze accomodate, e sò venuta à pigl' à vn pò d' aria.)

Chiur. Ecco appunto vna ragazzetta, che me saprà da nuoua del mio patrone; sarà meglio, che facci finta d' esse donna da vero.) *raschia con voce donnesca.*

Lau. (O, e chi è questa villana?)

Chiur. *Raschia, e tosse come se fosse raffreddato.*

Lau. (Sicuro sarà la moglie di qualche giardiniero.) *si accosta.*

Chiur. *Tosse come prima.*

Lau. Bon giorno bella zitella.

Chiur. *Con voce da donna.* Riuerisco V. S.

Lau. (Vh che brutto mostaccio!) Chi sete voi?

Chiur. Io sono la signora Menichina figlia del Signor Ciancalonga, e della signora Spinauta, e forella carnale carnalissima del signor Chiurlo.

Lau. (Sentite che robba; ancora le villane vonno stà sù la signoria!) E che fate qui sola?

Chiur. Stò aspettanno la mi fortuna.

Lau. In che modo?

Chiur. Hò inteso, che li Corteggiani s' innamorino facilmente, e così io me voglio fà vedè, se potessi trouarne qualcuno, che

che me volesse piglià per moglie.

Lau. Sarà cosa facile, perche veramente hauete vn grugno da fà cascà morte le persone.

Chiur. (Bisogna che io, così vestito da donna sia bello come vn Sole.) E à voi ve piace, ve piace il mio bel viso?

Lau. De che sorte. Se fussiu' homo, me faressiuo fà delle pazzie.

Chiur. (O felice me, che me sò trouo l' innamorata) Fate conto, ch io sia homo, e vogliateme bene.

Lau. Eh pensate voi; il bene trà donna, e donna è vn bene, che non val niente.

Chiur. (Voglio fermà 'l partito.) E se Menichina fusse Chiurlo?

Lau. Lo vorria subito fà dipigne per quando la Principessa farà figli.

Chiur. Che ci hauerebbe da fà 'l ritratto de Chiurlo co i figli della Principessa?

Lau. Per metteglie paura quando piagnero.

Chiur. Dunque se io fussi Chiurlo, la mi faccia hauerebbe questa virtù?

Lau. Sicuro.

Chiur. Da mette paura alle persone?

Lau. Senza dubbio. (Mà ecco Passimbea, gli voglio lascià sta bona posta.) Signora Menichina aspettate vn pò qui, che vederete vna figura poco più bella de voi. *Và verso Passimbea, che viene.*

Chiur. (Se io stò troppo così vestito da donna, certo che la Corte v' sottolopra.)

Lau. *A Passimbea, che esce.* Signora Pas-

simbea, offeruate vn pò quel mostaccino all'vfanza, e poi me saperete di che ve ne pare. *A Chiurlo.* Addio Menichina. *parte.*

Chiur Bon giorno. *Passimbea* v'è per vedere *Chiurlo*, e si marauiglia: si guardano l'un l'altra, se ne ridono, fanno scena muta di azzi ridicoli, e partono.

S C E N A X V.

Cosifonte, Desippo, e Anassandro.

Cesi. Sotto il nome di Arbasio nella Regia di Epiro in occasione di alcune gioftrè, acquistai con il premio nome di valeroso; perciò dal Rè fui accarezzato, e trattenuto qualche tempo nella sua Corte.

Des. (Qui principiano le mie sciagure.)

Cesi. Da tutti ero eccessiuamente onorato, ed in particolare dalla Principessa Spinalba sorella di quell'istesso Lucidauro, che ora si vuol morto da Cleonice, per hauerle ucciso in vna gioftra il suo fratello Timbrino.

Anaf. (Quanto sangue si douerà spargere per i capricci d'vna donna!)

Cesi. Con la familiare continuatione de' discorsi restai preso dalle bellezze di Spinalba, à cui per la corrispondenza, che ne potei ottenere, discoprii la mia qualità, e le promisi con giuramento di chiederla in matrimonio al padre subito, ch'io

ch'io fossi giunto in Macedonia.

Des. (E non teme la giustizia del Cielo nella rimembranza d'vn tanto spergiuro!)

Cesi. Non passò molto tempo, che richiamato al gouerno della Macedonia per la morte sopraggiunta al mio genitore, ratificai le promesse à Spinalba, mi licentiai dal Rè, e mi portai à stabilire gli affari del mio Regno. Qui uistesi, che il Rè mio Padre haueua per me trattato il matrimonio di Cleonice Principessa di Tesaglia, alla quale doueua si indote quel Regno, in mancanza del Rè Oronte suo genitore già decrepito.

Anaf. (Costume barbaro di legare l'arbitrio de' figli senza loro precisa volontà.)

Cesi. In qual confusione si rtronasse il mio cuore, se l'imagini chi viue amante. Volli frastorcere i trattati, mà persuaso dalle potenti ragioni de' Grandi, e consiglieri del mio Regno fui quasi violentato à proseguirli; e non ripugnando alle propositioni fattemi da Cleonice, n'hebbi l'assenso alle sue nozze, che era mà pongono in confusione il Regno, in pericolo i sudditi, e in affanno gli spiriti.

Anaf. (Politica tiranna, che induce i Regnanti à diuenire suoi schiavi.)

Des. Dunque la M. V. è quell' infido Cavaliere, di cui Spinalba continuamente si duole?

Cesi. Qual cognitione haucte voi de' lamenti di Spinalba?

Des.

Des. Prima di voirmi ad Egesindro fui anch'io nella Regia di Epiro, in cui diuenuta per buona sorte mia confidente la Principessa, e sfogando meco l'interna passione, usaua dimostrazioni di affetto da intenerire i sassi, in modo che più d'una volta m'indussi à pianger seco la sbernita sua fede.

Anaf. Veramente se hò da dire il mio parere, è molto degna di esser compatita Spinalba.

Cesi. Non posso negarlo, mà il Cielo così dispose.

Des. Il Cielo non isforza la libertà de'Regi.

Anaf. Anzi concorre alla loro prosperità, quando essi operano con la giustizia.

Cesi. E pure i Regi, sono taluolta forzati à regolarli col volere de' sudditi, per non vederli cagionato il disprezzo, perduta con l'amore la stima, ed originate le ribellioni.

Des. Il volere de' sudditi però non deue distruggere in vo Rè la ragione.

Cesi. Sono vani consigli, quando al fatto non v'è rimedio.

Des. E anche in tempo la M. V. di appigliarsi al rimedio.

Anaf. Cleonice non è per anche sua sposa.

Cesi. E giunta però nel mio Regno, nè io posso distaccarmi dalle già decretate convenzioni, se non coll'aggiungere manovamente à mancamento. (O infelicità de'Regnanti non conosciuta dal volgo de'

de'mortali!) Si consoli Spinalba, che la forzosa necessità di condescendere alle propensioni de' sudditi, e l'acquisto della Tessaglia, non già l'amore della sua Principessa à ciò m'induce. Voi tacete ciò, che vdisse, se non volete sperimentare gli effetti del mio sdegno. *parte.*

Des. (Se la ragione di stato preuale nel patto di Cefisonte, già vedo morta ne'suoi desiderij Spinalba) *parte.*

Anaf. (Se la volontà di Cefisonte si regola co i dettami dell'interesse, il caso di Spinalba è disperato.) *parte.*

S C E N A X V I.

Appartamento di Cleonice.

Cleonice à sedere pensosa, *Egesindro*,
e *Passimbea*.

Pas. **N**on occorre, che ci pensiate, perchè la Principessa è molto in collera con voi.

Ege. Quando vdirà la schiettezza de'le mie operazioni, son certo, che piacherà il suo rigore.

Cle. S'alza da sedere. Bella schiettezza, quando si opera diuertamente dalle parole.

Ege. O mia Principessa.

Cle. Non mi ch'amate vostra, se non volete riprendere le vostre operazioni.

Pas.

Paf. à Cle. Figlia mia, non glie credete più.

Cle. à Paf. Tacete.

Paf. à Cle. Non parlerò; ma ricordatevi di quel puer' huomo di Filefio, che v'ama con tutte le viscere; perche non vorrei, che costui gli pregiudicasse.

Cle. à Paf. Partitevi dalla mia presenza; e se mai più ardirete di nominarmi Filefio, saprò mortificarvi.

Paf. (Ch'io non gli nomini Filefio, è difficile, perch'è troppo generoso.) *parte.*

Ege. Ditemi Principessa, perche riprenderei le proprie operationi, se mia vi chiamassi?

Cle. Perche se io fossi vostra, biasimar le dourebbe la vostra fuga.

Ege. Ah Cleonice, improuisamente partij dalla Regia di Tessaglia, per non tradire il mio affetto.

Cle. E doue andaste?

Ege. Determinai di portarmi al Regno paterno, per ottenere più facilmente le vostre nozze.

Cle. Falso, mendace: come ti trouo nella Macedonia? E forse questa il tuo Regno paterno?

Ege. Hai qui condotto dal mio destino, che doppo hauermi fatto misero bersaglio del mare, mi gettò in questi lidi.

Cle. Sdegnò il mare di corrispondere à i voti di un traditore.

Ege. Cleonice, un alma reale non è capace di tradimento.

Cle.

Cle. Se non sei capace di tradimento, per qual motiuo douque t'induci à celare la propria conditione?

Ege. Per quello, che hò di riuenir Lucidauro, ed ottenerui in coasorte, col presentarlo alla vostra vendetta.

Cle. A niuno deue premer quella vendetta, che ora deue farsi dal Rè della Macedonia.

Ege. E che sia poi, se il Rè della Macedonia non ottenesse quest' intento?

Cle. A Cleonice sola spetta la decisione di quest' affare.

Ege. Non mi sembra competente un giudice appassionato.

Cle. Però sarò giudice competente, perche non sono appassionata.

Ege. Il vostro sdegno verso Egesindro.

Cle. Sdegno Egesindro, perche fù ingrato.

Ege. E quando mai fù ingrato.

Cle. Quando mi abbandonasti.

Ege. E sarete ancor a crudele?

Cle. Così vuole il mio onore.

Ege. Nè vorrete ammettere le mie giuste discolpe?

Cle. Nò; perche rauniso la tua perfidia.

Ege. Non merita questo nome la mia lealtà. Datemi almeno un sguardo benigno.

Cle. Sei anche immeriteuole de' miei sguardi, perche non li scorgo valeuoli à priuarti di vita.

Ege. (Egesindro che pensi! Dou'è la for,

for,

fortezza de' tuo petto?)

Cle. (Cleonice che tenti! Quest'è l'amore, che porti ad Egesindro?)

Ege. (Dunque ti auuilirai a' vani rimproveri d'vna donna?)

Cle. (Dunque non cederai alle viue ragioni d'vn fido amante?)

Ege. (E se Cleonice si perde?)

Cle. (E se Egesindro si sdegna?)

Ege. (Perdasi, purchè la Fortezza trionfi.)

Cle. (Nò, non si sdegni, e sia vinta Cleonice.)

Ege. Principessa, già che odiata conosco la tua presenza, vi lascio. *vuol partire.*

Cle. Nò, non partire Egesindro, ch'io cedo.

Ege. Hà già ceduto Cleonice le sue ragioni à Cefisonte.

Cle. Il vedere allontanato Egesindro, mi fè prestare l'assenso.

Ege. Dunque ragioneuole tuttauia sarà, ch'io m'allontani.

Cle. Per qual cagione?

Ege. Per non offender l'onore del vostro sposo.

Cle. Ah Egesindro, ed hai cuore di tormentarmi?

Ege. Il vostro originale mi serue di copia.

Cle. Doue apprendesti tanta barbarie?

Ege. Da gl' insegnamenti della vostra scuola.

Cle. Nella mia scuola s'insegnano affetti.

Ege. Sì per Cefisonte.

Cle.

Cle. Ed anche non vuoi desistere dall'affliggermi?

Ege. Nò, perchè tanto vuole il mio debito.

Cle. E durerà per sempre il tuo rigore?

Ege. Sì, perchè non altrimenti mi prescrive la vostra ingratitudine.

Cle. Volgi vna sola fiata quegli occhi nel mio volto.

Ege. Discordante richiesta.

Cle. Mira, tiranno spietato, mira queste lagrime, che sgorgando dall'intimo del cuore ti moueranno à pietà, se pur non sei d'incenso. *piange.*

Ege. (Ah ch'io mi sento languire) Amata Cleonice, cara Principessa; il tuo fedele Egesindro ti adora. Cessa dal pianto, se non vuoi vedermi à' tuoi piedi languente.

Cle. Dunque sperar poss'io la vostra fede?

Ege. Per maggiormente accertarvene, ven' impegnola destra. *Si prendono per la mano*

Cle. Cara destra, che mi consoli.

Ege. Amato pegno, che mi rauuiui.

Cle.) E Cefisonte! *si staccano.*

Ege.)

Cle. (Cielo pietoso, tu che rimiri il cuore, accorri con la tua provvidenza à souenire Cleonice.) *parte.*

Ege. (Stelle clementi, voi che penetrare l'interno, principiate co i vostr' influssi à consolar' Egesindro.) *parte.*

SCE.

S C E N A X V I I .

Galleria.

*Chiurlo, e Laurina.**Lau.* E H finisceilla con tanti spropositi.*Chiur.* L'arcigologo dell'ondeggiante crepuscolo porta l'ouato miniato dall'ottangolo equilibrico, accioche la rotondità sūmerica stricolata da vna matematica suaporatione possi mandare la tramontana sprofumante nel magisterio del gabinetto peripatetico.*Lau.* Non occorre, che t'affatichi, perche io non t'intenno.*Chiur.* Dirò più chiaro, via. Il piedestallo cittadinesco della signoreggiante verecondia pronosticando anticipatamente l'attossicata manifestatione, che per incatenare la sincopa haueua strabalzato nel circolo diaforetico tutte l'armoniche nouelle, hà partorito con odorosa esfiteusi il nostro cordiale paludamento.*Lau.* Mà dimme vn pò; che razza de parlà è questo?*Chiur.* Da gentilhommo intelligibile.*Lau.* E perche quanno ero vestito da villana non parlau in questa maniera?*Chiur.* Perche oggi giorno l'abito fa l'hommo; voglio mò intene, che quann'ero Menichina parlauo da villana; adesso
che

che sò Chiurlo vestito ciuilmente discorro da spasseggia anticamera.

Lau. E da me che pretenni?*Chiur.* Non dicessi tù, che se Menichina fusse stato vn' homo, hauereffi fatto de i spropositi?*Lau.* E per questo?*Chiur.* E per questo sei obligata d'offeruà la parola, e à volemme bene adesso, che da Menichina sò diuentato Chiurlo.*Lau.* De quelle sì, che te ne poi scordà; perche sò promessa.*Chiur.* Sì eh?*Lau.* Sicuro il Cielo me guardi Desipuccio mio à me.*Chiur.* E chi è sto Frisippuccio?*Lau.* È 'l più bel figlio, che sia in questa corte.*Chiur.* Eh lascial'annare.*Lau.* Ch'io lo lasci annà? Cù eù. *parte.**Chiur.* In somma tutte le femmine sò à vn modo, cioè strapazzatrici dell' homini da bene. *parte.*

S C E N A X V I I I .

*Desippo, e Passimbea.**Pas.* S E v' hò da dire il vero, vi stimauo, semplice come l'acqua; e di chi siete amante?*Des.* Del merito di Cesiforte.*Pas.* (Miritorna in seno lo Ispirito.) Eh eh eh. *ride.* Voi mi fate ridere.*Des.*

Des. Per qual motivo?

Pas. Perché quand'io vi dimandai, s'eriuo amante, intendei di qualche bella figlia.

Des. Non hò prerogative d'accendere amore nel petto di alcuna.

Pas. Adesso conosco, che siete troppo modesto.

Des. È un effetto preciso della vostra bontà l'attribuirmi una tal lode.

Pas. (Voglio discoprirmi.) E se vi fosse qualche Dama, che vi amasse?

Des. Gradirei per mio debito il suo affetto.

Pas. (Questo è il modo, che io venga meno per dolcezza.) Io ne sò una, che va spattimata del fatto vostro.

Des. Se non fosse troppo ardire, godrei di conoscerla.

Pas. Mà quando l'haverete conosciuta, la gradirete?

Des. Senza dubbio.

Pas. L'accarezzerete?

Des. Come comporterà il suo decoro.

Pas. Sarete suo sposo?

Des. Fin dove si stende la mia conditione, non tralascierò di servirla.

Pas. (Che felicità mi aspetta!) Potrò dunque darvela à conoscere con tutta libertà, è vero?

Des. La libertà appunto di parlare si richiede in chi ama.

Pas. Quella, che per voi languisce... lo dico vedete.

Des.

Des. Dite pure, ch'io ascolto.

Pas. E Passimbea: son io.

Des. La prende per la mano. Mia diletta Passimbea, resto molto obbligato al vostro affetto. Quella consolatione, che dipende dalla mia abilità vi sia pur conceduta. Vi prego intanto à darmi licenza, perché deuo portarmi da Cefisonte.

Pas. Andate pure ò mio caro; mà ricorda-tevi di venire più spesso à consolar chi v'adora.

Des. Non mancherò al mio dovere. (Scherziscimi pure per uerso destino, che anche de' tuoi scherzi trionferà la Fortezza di Spinalba.)

parte.

Pas. Per la gran consolatione mi pare d'esser fuori di me stessa.

SCENA XIX.

Filesto, e Passimbea.

Fil. **P**ASSIMBEA, che speranza mi date circa gli amori di Cleonice?

Pas. Io faccio per voi quanto posso: vi giuro, che non perdo mai tempo; mà Egesindro m'impedisce.

Fil. Come à dire?

Pas. Per parlar liberamente; la Principessa, e lui si vogliono un poco di bene.

Fil. Ed Egesindro è così temerario, che ama la Principessa?

Pas. Sicuro; mà non dubitate, perché al fine vale più una sola parola di Passimbea,

che

che quanti Egefindri si trouano al mondo. Mi pare, che se ne venga à questa volta: per buon rispetto non veglio, che mi veda con voi. *parte.*

Fil. Egefindro ama Cleonice! Che si tarda Filefio à reprimere vna temerità sì eccelsua? Tronchisi quel germoglio, affinché non habbia vigore di produr frutti à me troppo disgustosi, e nociui.

S C E N A X X.

Egefindro, e Filefio.

Ege. (**E** Vero Egefindro; Cleonice ritorna ad amarti.)

Fil. (Qui non ci osserua alcuno; tempo, e luogo di questo più à proposito non saprei desiderare.)

Ege. (Mà l'impegno con Cesifonte è vn argine, che trattiene il corso al suo affatto.)

Fil. Egefindro, già sapete, quanto io debba hauere à cuore le ragioni di Cesifonte.

Ege. E ben giusto, che voi gli dimostrate la douuta corrispondenza.

Fil. L'hauer perinteso la vostra inclinazione verso la Principessa Cleonice, m'induce à significarui, che se non desisterete da vn'ardire sì temerario, mi vedrete necessitato à qualche giusta resolutione.

Ege. Filefio, la Principessa Cleonice vien da me considerata come sposa di Cesifonte; per altro vi rispondo, che vn'ardito,

vn

vn temerario voi siete, mentre in questa forma offendete le persone della mia qualità.

Fil. Hò animo da sostener ciò che d'fii col ferro in pugno. *pone mano alla spada.*

Ege. Per mortificare la tua arroganza non ricuso il cimento. *sfodera il ferro.*
Si battono.

S C E N A X X I.

Cleonice, e detti.

Cle. **F**ermati malnato Filefio. *Gli trattiene con violenza il braccio. Cedimi questo ferro. gli toglie la spada.*

Fil. (Destino inesorabile.)

Ege. Lasciate d'Principessa, che io vendichi le mie offese.

S C E N A X X I I.

Cesifonte, e detti.

Cesi. **C**leonice, quando vi desidero amante, voi mi vi rappresentate guerriera?

Fil. Sire, la conuenienza...

Cle. Taci arrogante, che saprò ben io dimostrare à Cesifonte la tua mal fondata ambitione.

Cesi. Egefindro, riferitemi l'accaduto.

Ege. Rimproverato con orgogliosa insolenza da Filefio fui astretto à risponder
La Fort. trion. ne gl' Inf. C con

con lingua di ferro, per non pregiudicare al proprio onore.

Cle. Io giunsi in tempo da poter frastormare la pugna, togliendo la spada à chi douerebbe cingerla solo per mantenere il decoro della M. està Reale. non per violare il rispetto alla sua Regia.

Fil. L'esser mi peruenuto à notizia . . .

Cesi. Non più. (Nelle preseati emergenze non sia che bene il togliere queste gare con la piaceuolzza.) *A Fil.* Chiedete il perdono à Cleonice; rappacificatevi con Egesindro; e se per l'auuenire cadrete in simil'errore, prouerete il mio sdegno: obbedite, nè vi abusate della mia clemenza.

Fil. (Fingasi pure, mà non si perdoni al rivale.) *A Cle.* Principessa Cleonice, con tutto il cuore vi supplico à condonare il mio trascorso.

Cle. Se la bontà d' Egesindro, vi assolve, anch'io vi perdono. Prendete. *gli dà la spada.*

Fil. Egesindro; nelle mie braccia vi accolgo, per formare un legame alla nostra amicitia.

Ege. Ed io per obbedire a' comandamenti reali sono pronto à non ricusarla. *si abbracciano.*

Cesi. Ora con la prescritta conditione, che douerete ambedue obseruare con lealtà, vi dichiaro assoluti, imponendovi di ordinare unitamente in questo punto nel vicino bosco la caccia, perche riceua Cleo-

nice

nice diuertimento.

Cle. Le grazie di Cesifonte sempre più obligata mi rendono. (Così liberamente discorrerò con Egesindro.)

Fil. Eseguisco senza dimora gli ordini della M. V. (Così con sicurezza darò mano alle mie frodi.)

Ege. Con tutto giubilo mi riporto à i cenni del mio Sourano (Così più apertamente riscontrerò i sensi di Cleonice)

Cesi. (Se questi accidenti non fossero dalla prudenza auientati, potrebbero turbare la pace alla mia Regia.) *parte.*

Cle. (Se il desiderio di vendetta mi afflige consoli amore i miei tormenti.) *parte.*

Fil. (Se il destino s'opponne alla mia compiacenza, con la finezza dell'inganno si procura di superarlo.) *parte.*

Ege. (Se la sorte con sue vicende afflisce il mio cuore, LA FORTEZZA TRIONFI NE GL'INFORTVNI.) *parte.*

Il fine dell' Atto primo.

A T T O I I.

S C E N A I.

Bosco.

*Cesifonte, Cleonice, Egesindro, Desippo,
Filefio, Anaffandro, e Cacciatori.*

Cesi. **E** La caccia vna vaga, e seluaggia scuola, vo Accademia boscareccia, que s'adottrinano per la guerra i cuori più valorosi: quindi ciascun di voi dimostri contro delle fiere più orgogliose la destrezza, il coraggio; e in questa pugna siluestre procuri di rimaner vincitore.

Ege. Il motiuo di piacere alla M. V. mi farà incontrar con le fiere qualsiuoglia cimento.

Des. Il desiderio di seruire al genio di Cesifonte mi obliga à dispregiar della caccia ogni pericolo.

Cesi. A voi, bella Cleonice, basterà de gli occhi il lampo à far, che i più feroci animali diuenghino mansueti.

Cle. Se la caccia è figura delle battaglie, si tralascino gli amorosi concetti, e solo si attenda à far preda con uccider le belue.

Cesi. Non hà vigore di uccider le belue chi hà mortalmente piagato il cuore.

Cle. A che dunque veniste in questo bosco?

Cesi.

Cesi. A solleuar l'animo appassionato, ad ammirare il vostro spirito.

Cle. Per liberar l'animo dalle passioni, è necessario l'antidoto della prudenza, ed io eserciterò il mio spirito, con impiegare la prontezza della mia destra.

Cesi. Più dunque non si tardi à dar principio alla caccia.

Ege. Occupi ciascheduno il suo posto, per trouarsi pronto all'uccision delle fiere.

Des. Io non tralascierò d'imitarvi.

Fil. Nel più folto del bosco hò pensiero di trasferirmi.

Anaf. E io poco distante seguirò i vostri passi.

Cesi. Da questa parte ne vado.

Cle. Sù questo poggio mi fermo.

Cesi. Propitia sorte arrida à i nostri desiderij. *parte.*

Cle. Siano fortunati gli euenti di questa caccia. *parte.*

Fil. (Conceda il Cielo ottimo fine alle mie trame.) *parte.*

Anaf. (Guidi benigna fortuna i miei stralli.) *parte.*

Des. (Più che delle fiere in cerca del mio caro mi spingo.) *parte.*

Ege. (Pria che delle belue in traccia del mio sole mi porto.) *parte.*

S C E N A I I.

Chiurlo solo di dentro.

P Ara, piglia sti cani: passa via Melampo; viè quà Scimmiotto, tè, tè, tè Cогnino tè, tè, tè *Vien fuori vestito da cacciatore con diuersi arnesi in collo sonando il corno.* Che gran disgratia de noi altri poueri galanthomini, che semo destinati à far cinquanta mestieri per vn salario solo. Ah pazienza, la fortuna hà voluto così, bisogna, che ce stia per necessità. *Si sede in terra.* Oggi nella Corte chi vol'esser ben v. sto, non basta far l'offitio suo, che sarebbe cosa troppo vergognosa: è necessario saper far la barba, per radere il pelo à questo, e à quello; intenderse de sartore, per tagliare, e cucire i vestiti addosso al compagno: esser' informato di credenza per far i saporet- ti, quando il Padrone è suogliato: haue- re vna infarinatura di segretaria, per portar le lettere con tutta segretezza: ingegnarse de far' il buffone per sollieuo del signore quando stà afflitto: diuenta- re vn solennissimo ficcanalo, per sapere i fatti delle cammerate: trasformarsi in vna scimmia per accommodarsi al genio di tutti: saper maneggiare i mantici, per accenne il foco quando bisogna: eser- citar la carica di referēdario, per acquistà reputatione: esser' vn brauo cacciatore,

per

per vcellar' i merlotti, quando viè l'oc- casione. Quelli poi, che seruono femmi- ne, bisogna, che siano dotti in qualsiuo- glia mestiero, se vouno arriuà al suo in- tento.

S C E N A I I I.

Cleonice, Egesindro, e detto.

Cle. di dentro. **F** V destino l'amarui è vero; ma vi concorse la volontà col desi- derarui consorte.

Chiur. (Zitto Chiurlo, ch' ecco gente, e se sentissero, ch' io dico la ver tà, trista la pelle mia.) *S'alza in piedi.*

Ege. di dentro. Destino benefico, se fosse stato costante; volontà gradita, se non si fosse cangiata.

Chiur. (Sarà meglio, che me nasconni, per sentì cosa dicono costoro) *si asconde.*

Cle. di dentro. Ah Egesindro: *Fuori:* Non mi accrescete gli affanni con la rimem- branza di vna colpa inuolontaria.

Ege. Ah Cleonice, non pud tacere la lin- gua, quando sensibilmente è offeso il cuore

Cle. Lagnateui di voi stesso, che improuisa- mente partite.

Ege. Partij per acquistare, non per perdere l'acquistato.

Cle. Ed io concorsi all'impegno, per non ri- manere schernita.

Chiur. (Questi à ben conto sò innamorati morti.)

Ege. Il mio affetto non cambierà le sue tempore.

Cle. La mia fede non può mutarsi.

Chiur. (E io non ne sapevo niente, se non era quest'onorato mestiero di ficcanaso.)

Ege. Dunque sarete mia sposa?

Cle. Non posso.

Ege. Chi v'impedisce?

Cle. La promessa fatta à Cesifonte.

Ege. Maledetta promessa.

Chiur. (La promessa non s'offerua, se non torna conto.)

Cle. (Ah dolore, che mi tormenti.)

Ege. (Ah tormento, che mi uccidi.)

Chiur. (Veramente ce vorrebbe vn pò d'aceto, per confortà sti poueri afflicti.)

Cle. (Solitarij V signoli...)

Ege. (Aure grate, e soau...)

Cle. (Aggiungete a' vostri lamenti....)

Ege. (Raddolcite co i vostri respiri....)

Cle. (Gl'infauti accident di Cleonice.)

Ege. (L'amore infelice di Lucidauro.)

Cle. Egesindro, alla caccia.

Ege. Cleonice, alla preda.

Cle. Ah, che la preda io sono.

Ege. Ah che il discacciato son io.

Cle. Come discacciato? La mia inclinazione è costante.

Ege. La mia costanza è inalterabile.

Cle. Quanto mi consolano i vostri accenti.

Ege. Quanto mi ristorano i vostri detti.

Cle.

Cle. Il mio seno è vn vesuuiò d'incendij.

Ege. Il mio cuore è vn mongibello d'ardori.

Cle. Dunque potrò sperarui consorte?

Ege. Non deuo.

Cle. Chi ve lo niega?

Ege. Il rispetto à Cesifonte.

Cle. Importuno rispetto.

Chiur. (Se non la fanno finita, io perdo il rispetto à tutti dua.)

Cle. Sentite Egesindro; amatemi, che son contenta, mà come sposa di Cesifonte.

Ege. Videte Cleonice, rimiratemi con occhio sereno, che sarò consolato, mà almeno come dipendente dal Rè di Macedonia.

Cle. E chi mi vieta il rimirarui come Egesindro?

Ege. E chi mi proibisce l'amarui come Cleonice?

Cle.) L'onore.

Ege.)

Chiur. Alla barba dell'onore. *Suona il corno.*

Ege.) Chi giunge à disturbar la mia quiete.

Cle.)

Chiur. Chiurlo, che hà sentito ogni cosa.

Ege. Sei così temerario, ch'ascolti i miei più segreti discorsi?

Chiur. E meglio, che l'habbi intes'io, che qualchedun'altro.

Cle. Ben dice il vostro seruo. Per noi è vn'auviso del Cielo. Diuidiamoci, per non esser maggiormente offeruati.

C 5

Ege.

Ege. Ogni vostro cenno mi è legge.

Cle. I miei voleri non si discosteranno dal conueneuole.

Ege. Rammentateui però della vostra inclinazione.

Cle. Inclinazione sì, mà sincera. E voi non vi dimenticate della vostra costanza.

Ege. Costanza sì, mà per soffrire.

Cle. Chi mi vi assicura stabile?

Ege. Chi mi vi promette fedele?

Cle. Il debito di Cleonice.

Ege. Il decoro di Cesifonte.

Cle. (Disauventurata Cleonice, perche non puoi essere sposa di Egesindro.)
parte.

Ege. (Auventurato Cesifonte, perche otterrai le nozze di Cleonice.)
parte.

Chiaro Brano Chiarlo, che con questo nobile strumento hai terminato stà musica. Seguitarò la caccia ancor'io, e se non abbusco qualche cosa hauerò flemma, perche già sò, che per i poveri homini soli se verifica il prouerbio; chi più fatica meno guadagna. *parte.*

S C E N A V I.

Cesifonte, e Desippo.

Ces. **M**A come vi dimostraua il suo dispiacimento Spinalba?

Des. Sempre con le lagrime à gli occhi, con dimostrare un cuore eccessiuamente appa-

pas.

passionato erano continuati i suoi sospiri; prorompendo in acuti rimproveri, senza trouar già mai consolatione, che seruir potesse di qualche lenitivo al suo male.

Ces. Mà pure che sapeua dire?

Des. E vana la rimembranza di quei lamenti, che dispersi all'aure non sono valiuoli ad impietosir Cesifonte.

Ces. Non vi dispiaccia di rammentarli, che se non posso consolare i suoi affanni, potrò almeno compassionare il suo stato, ed insieme compiangere il mio infortunio.

Des. Diceua souente. Ingratissimo Arbasio. Questo mi pare il nome, con cui la M. V. celaua la sua conditione.

Ces. C. sì appunto.

Des. Ingratissimo Arbasio; questa è la fede, con cui t'impagasti alle mie nozze? E di tal tempra sono i tuoi giuramenti, che ad vn semplice soffio di maggior prosperità si disparghino al vento? Torna, torna mio bene: vieni, vieni mio caro, che la tua affectuosa Spinalba ti formerà delle sue braccia indissolub. l catena, per impedirti la fuga, per farti offeruar le promesse.

Ces. (Mi sento commouere per la tenerezza.)

Des. (Cieli, fate, che si ammollisca quel duro cuore.) Mà che dici Spinalba? Che pensi? Non hà orecchio Arbasio per vdir le tue voci; non hà sentimenti, per mouersi a' tuoi pianti; perche la tua felicis-

simariuale gli hà occupate col fascino di vn regno tutte le potenze dell' anima. Ed è impossibile, ò traditore, che non ti rammenti di quegli affettuosi discorsi, di quelle allettatrici lusinghe, con cui fabricasti la rete alla mia libertà? Don' è il tuo affetto? Doue sono le tue suisceratezze, barbaro, spergiuro, ingannatore?

Cesi. Desippo, voi rappresentatesi al viuo Spinalba, che più non potrebbe fare ella medesima, se qui si ritrouasse.

Des. Sire, e sì grande il dolore, ch'io prouo per gli affanni di Spinalba, che se talora mi si rappresenta nell' idea la sua mortale afflittione, mi sento quasi trasformar nella sua persona.

Cesi. Non più Desippo, che sono à bastanza persuaso de' suoi rammarichi; e il Ciel volesse, che potessi cangiarglieli in altrettante consolationi.

Des. E se non fortissero le nozze di Cleonice?

Cesi. Vi giuro, che in quell' istesso momento farebbe mia sposa Spinalba: mà vidi trapassare vna fiera, ad assalirla men vado.

parte.

Des. Resistiti dunque Spinalba, che forse gli altri cangeranno i loro aspetti maligni.

parte.

S C E N A V.

Fileso, Anassandro, e Chiurlo.

Fil. | L tuo padrons però deue esser nobi, le di nascimento.

Chiur. Certissimo. Nell' arme de casa sua si hà la corona con tamanto de cimiterio.

Anas. Cimiero vuoi tù dire?

Chiur. Tutt'è vno. (Stamo à vedè, che bisognerà parlarglie da corteggiano à costoro.)

Fil. (Se ciò fosse, potrebbe additarlo questa corona per vn personaggio riguardeuole.)

Anas. Onde vedesti lo stemma della sua famiglia?

Chiur. Oibò, lui non hà hauuto mai moglie, c'habbia potuto far famiglia.

Fil. (Con la sua morte farò libero dalle molestie di vn potente riuale.)

Anas. Voglio intendere l' arme di sua casa, com' tu pec' anzi dicesti.

Chiur. L'hò vista in quel coso, che sigilla le lettere.

Fil. (E senza fondamento il mio sospetto, perche il sigillo può essere ancora d' altra famiglia.) E lungo tempo, che tù lo seru?

Chiur. Oh oh oh quanti spropositi!

Anas. Quali sono questi spropositi?

Chiur. Dice che'l tempo è lungo, e io vedo, che

che le giornate se ne vanno via come vn soffio.

Fil. Ti richiedeuo del numero degli anni, che l'hai seruito.

Chiur. Io, per diruela chiara, sò vn homo, che viuo alla bona, e non tengo conto dell'anni, che sò passati; me ricordo solo de quei pochi mesi, che auanzo del salario, che me da' l padrone.

Anaf. E douitioso il tuo padrone?

Chiur. Vitioso? Guarda. E vn bon galant-homo; non hà altro vicio, che gli piace de fa l'amore.

Fil. E chi è la sua amata?

Chiur. Vh vh; credo, che n'habbia almeno vna dozzina.

Anaf. Io ti domadau se era ricco, o no vitioso.

Chiur. Ricco de che?

Anaf. Di denari.

Chiur. In quanto à i nostri denari, sò come le prospettiae delle commedie, che in lontananza pareno gran cosa, mà da vicino si riducono quasi à niente.

Fil. Per qual cagione?

Chiur. Perche sempre s'al pettano da lontano assai rimesse di denari, mà poi da vicino le nostre faccocchie sempre sò vote, per non hauè vn bajocco da mettece dentro.

Anaf. Di qual patria è il tuo padrone?

Chiur. à *Anaf.* Fateme vn pò gratia V. S. Che mestiero è'l vostro?

Anaf. Di configliero del Rè.

Chiur.

Chiur. à *Fil.* E vostra signoria, che carica esercita in Corte?

Fil. Io sono il favorito di Cefifonte.

Chiur. Tò tò tò, e io credeuo, che voi fussiuo il Giudice, e voril Notaro di questa Città.

Anaf. Da che lo deduceui?

Chiur. Da tant' intrigatorij, ch' annate ricercanno.

Fil. (Per non insospettirlo sia meglio partire.) Anassandro seguitiamo la caccia.

Anaf. Ogni momento, che si trascura, può farci perdere l'acquisto, che si brama.

Fil. Chiurlo in altra congiuntura ci riuedremo.

Chiur. Signor sì.

Fil. (Poco importa il sapere chi sia Egesindro, se in breue hà da soccombere all' insidie già preparate.) *parte.*

Anaf. (Molto preme à Filelio la cognitione di Egesindro; mà io voglio penetrar la radice di questo desiderio.) *parte.*

Chiur. Quanto gioua saper fare il tatto suo, per non restà gabbato dal compagno eh? Se io non m'aiutauo, costoro me faceuano vn processo adosso, e con qualche sentenza spietata me mannuano vn'altra volta à fa'l burattino nell'acqua. Stà lesto Chiurlo, che semo arriuati a vn tēpo, che tutti cercano de precipità' l compagno; e se vna volta non c'era vn palmo de netto, adesso non se troua vn dito solo de pulito. *parte.*

SCÈ.

S C E N A V I.

Egesindro vibra un dardo verso una fiera senza colpirla.

IL colpo fallì! Ah Lucidauro, prouasti sempre la sorte contraria, ed ora vuoi sperimentarla propitia? T'ingannai, perchè non è ancor fatta de' tuoi infortunij. Dopo la morte di Timbrino credesti poter placarne il rigore con abolir la memoria di Lucidauro, mà ella sotto il nome di Egesindro nè pur lascia di perseguitarti. *Due sicarij vanno alla vita di Egesindro.*

S C E N A V I I.

Cleonice vibra il dardo verso un sicario, che cade morto.

Cle. **G**uardati Egesindro, che sei tradito.

Ege. *Si volta, e pone mano alla spada. O perfidi, non anderà senza pena il vostro ardimento. Segue l'altro sicario.*

Cle. Giusti Numi del Cielo vi ringratio, che mi date campo di liberare il mio amato Egesindro. *parte seguendolo.*

S C E N A V I I I.

Cesifonte, Desippo, Filelio, e Anassandro.

Cesi. **C**aro Desippo, della vita vi son tenuto.

Des. La volontà di far cosa grata alla M.V. guidò il mio strale al desiderato bersaglio.

Cesi. Dite più tosto, che la vostra valorosa mano dirizzò il colpo à liberarmi dall'imminente pericolo.

Des. L'arrivo di Filelio, e di Anassandro, che uccisero la fiera terribile d'ue esser molto più considerato.

Cesi. Se voi però non giungeuate in quel punto, in cui dalla feroce belua fui assalito, sarebbe stato vano l'arrivo di Filelio, e di Anassandro; se ben'essi molto fecero coll'uccider la fiera, quando il vostro dardo haueua potuto trattenerla, mà non però cagionare ad essa la morte.

Des. (*Prezioso dardo, che conseruasti al mio Cesifonte la vita.*)

Fil. Se sono à parte nella sua salvezza, resto contento.

Anas. Se si considera la mia pronta esecuzione, son sodisfatto.

Cesi. Non mi giunge nuoua la fedeltà di ambedue, e perciò à misura delle operationi saprò dispensare li premij.

Des. (*Gran premio si dourebbe à Spinalba, se si riguardasse la fedeltà.*)

Fil. Sarà mio premio s'ouabondante la gra-
tia di Cefifonte.

Anaf. Mi stimerò à bastanza premiato, se
ha gradita la mia seruitù.

Cefi. Da gli effetti vi farò sempre più cono-
scere il mio gradimento.

Des. (Infelice amore di Spinalba, che non
sei degno di questa fortuna)

Cefi. Delippo, vi torno à dire, che da voi ri-
conosco la vita, perciò potrete libera-
mente chiedere ciò, che da me bramate
di ottenere.

Des. Non ricuso l'offerta, ed à suo tempo
mi preualerò de' fauori, che mi destina
l'animo suo generoso.

S C E N A I X.

Cleonice, Egesindro, e detti.

Cle. **C** Esifonte, non hauerei mai credu-
to, che la Reggia di Macedonia
fosse vn asilo di sicarij, vn ricouero d'as-
saffini.

Fil. (Oimè; sicuramente fù discoperta la
frode.)

Cefi. Che c'è di nuouo Principessa?

Cle. Non sarebbe più viuo Egesindro, se il
Cielo non si opponeua alla peruersità di
due maluaggi, con farmi giungere im-
prouilamente à disturbar l'attentato.

Fil. (Con nuouo inganno saprò discolpar
mi.)

Des.

Des. Grand'ecceffo da non mandarù in
oblio.

Anaf. Gran temerità da esser senza risguar-
do punita.

Cefi. Egesindro, voi tacete?

Ege. Considero la mia barbara sorte, che
non contenta di affliggermi con disusati
martirj, mi fa occultamente machinare
insidie, per apprestarmi vn finale ester-
minio

Cefi. E chi furono i temerarij, che vi assali-
rono?

Ege. Non li conobbi; rimase bensì vno ve-
cilo dallo strale di Cleonice, l'altro da'
colpi della mia spada.

Fil. (Fin qui non v'è da temere.)

Anaf. (Questo accidente mi dà molto da
sospettare.)

Des. Fà di mestieri però il credere, che sia-
no stati fomentati da qualche suo potea-
te nemico.

Cle. Stimò lodeuole, è Cefifonte, il ritorno
alla Reggia, per togliere l'occasione di
qualche disastro.

Cefi. Abbraccio il vostro consiglio, e vi giu-
ro, che se discuopro i complici del de-
litto voglio, che veda il Mondo, come sà
punire i maluaggi il Rè della Macedo-
nia. Fileso, Assandro, à voi commetto
le necessarie perquisitioni per la chiarezz-
za di quest'attentato.

Fil. Non tralascierò alcuna diligenza, per
obbedire a' suoi cenni.

Anaf. Con l'esattezza possibile seruirò la
M.V.

Fil.

Fil. (Animo di Filetio non ti auxiliare, che non mancano frodi, per opprimere vn'arrogante.)
parte.

Anaf. (Penfiero di Anaffandro lascia i fofpetti, che per lo più c'inganna l'apparenza.)
parte.

Cefi. Egefandro, non temete.

Ege. Confidonei Cielo, che difenderà l'innocenza.

Cefi. (Lo fdegno di Cefifonte fi prepari al caftigo.)
parte.

Cle. (Il cuore di Cleonice fi affuefaccia à i tormenti.)
parte.

Def. (L'amore di Spinalba fi cibi di fperanza.)
parte.

Ege. (Il petto di Lucidauro refifta con la Fortezza.)
parte.

S C E N A X.

(Appartamento di Cleonice.)

Paffimbea, e Laurina.

*Paf. col ca. V*ieni quà Laurina, e prima porafò. che torni dalla caccia la fignora, fammi l'acconciatura di tefta all'vianza di quefto paefe.

Lau. Auuertite, che l'pefo granne non ve faccia veni qualche catarro.

Paf. Noi altre femmine, per parlar liberamente, n'hauemo tanti de catarri in capo, che vno de più, ò vno de meno non può far gran male.

Lau.

Lau. Come la volete così, sò pronta, adelfo piglio vna fediola, e v'aggiufto. Và à prendere vna sedia, e vna teftiera

Paf. Veramente in Paffimbea è fuperfluo l'artificio donnelco; perche quello, che m'fa comparire, tutt'è gratia naturale.

Lau. con la sedia. Che dite della gratia naturale?

Paf. Che fi troua compendiata in Paffimbea.

Lau. Non feruono dunque l'adernamenti per faue compari da qualche cofa.

Paf. Lo sò, e sò ancora, che l'adernamenti alle volte guaftano le fattezze del volto

Lau. E voi perche li volete adoprà?

Paf. Senti Laurina. Noi altre donne femo come le pecore; doue falta vna, corrono tutte, e fe precipitano lor danno: non ci curiamo di fminuire la bellezza, e la gratia, pur che ci vediamo attorno quei naftri, che inuenta l'vfo commune.

Lau. Or via sedete. *Paffimbea* fede: *Laurina* prende vna teftiera. E prouateui quefta teftiera.

Paf. Dammi lo fpecchio, che voglio vedere il fatto mio.

Lau. Le dà lo fpecchio Pigliate.

Paf. Si fpecchia. Veltela vn poco à man dritta.

Lau. L'acconcia. Eccol'aggiuftata.

Paf. Si tocca vn cappio. Non vedi, che que.

questo cappio, per esser imbrogliato, non vaisce con l'altro.

Lau. L'accomoda Stà à modo vostro?

Pas. Sì sì; mà non potresti dare qualche gratia à questo ricetto, che resta poco incannellato?

Lau. L'aggiusta Così?

Pas. Và bene Osserva vno di quei tremolanti, che fa cattiuo effetto.

Lau. Se io fossi in voi, leuaria via questi tremolanti.

Pas. Perché?

Lau. Perché basta, che voi sola fate l'ufficio loro.

Pas. Eh Laurina, sempre vuoi motteggiare, mà non ti credere, che sia vero quello, che tù dici.

Lau. Intanto voi portate il bastoncello

Pas. in collera. Il bastoncello si porta per non cadere.

Lau. O via non ve pigliate collera, che burlo. *le accomoda il tremolante.* Stà dritto?

Pas. Sì bene.

Lau. la guarda. Sapete, che ce comparite.

Pas. Quando in vn viso c'è la bellezza col brio, ogni cosa gli fa ornamento.

Lau. Certo che non credeuo tanto. (O come è matta!)

Pas. Doue sei Desippo mio sposo, che non vieni à vagheggiare le mie pelegrine sembianze?

Lau. Questo l'hò per sproposito, che vn giovinetto senza pelo come Desippo habbia

bia da esse vostro sposo.

Pas. Lui stesso me n'hà data parola.

Lau. Volete che ve la dica senza adulatione?

Pas. Di pure.

Lau. V'hà burlato.

S C E N A X I.

Chiurlo, e dette.

Chiur. (**B**isogna, che quà se faccia la mostra dell'antichità rimodernata.)

Pas. Burlate? Le pari mie non si burlano.

Lau. Ah ah ah ride.

Pas. Tùridi? Già sò che l'invidia ti fa dare in queste strauaganze.

Chiur. *fà de i brutti atti con le mani dietro à Passimbea, che si guarda nello specchio.*

Pas. Ve sbagliate, perché io non cammierria lo stato mio col vostro per cento mila scudi.

Pas. *Sitocca sopra la testa* Che cosa m'hai posto sopra la testa, che guasta l'ornamento?

Lau. Doue? *si volta, e vede Chiurlo, che l'accenna col dito, che stia quieta.*

Pas. Qui qui. *l'accenna con la mano.*

Lau. Qui non c'è niente: saranno i fumi dello spotalitio de Desippo, che suapora-no via dalla testa.

Chiur. (E meglio, che glie faccia vedè'l mi me-

mostaccino nello specchio.) *si specchia dietro à Passimbea.*

Pas. Chi è quel brutto viso? *s'alza, e si volta indietro.*

Chiur. E il consobrino in decimo quinto grado ascendente nel settentrione della signora Biribea.

Lau. O adesso potete imparà il modo da complimentà Desippo, quando gli toccarete la mano.

Pas. Non hà bisogno d'imparare chi può esser maestra delle cerimonie amoroze, m' intendi?

Chiur. Certo certo, che la Signora Scotolea riuerbera la cornamusa del pauoneggiante paragrafo colli suoi periodosi quadrati.

Lau. (Questa è la volta, che Passimbea piglia fuoco da vero.)

Pas. Eh misere, fai tù chi son io?

Chiur. La qualificata megera del molle colle, che la carnice estolle.

Pas. Che megera, che megera; brutto impertinentone?

Lau. Signora Passimbea, lasciatelo dire.

Pas. Stà quieta tù pezzutella, che già vedo, che sei d'accordo.

Chiur. Signora Cicisbea colle bone, colle bone.

Pas. Leuitimi d'auanti disgratiatonaccio.

Lau. Signora sposa di Desippo, non vi sdegnate.

Pas. *Si morde il dito.* Ah, che non te la perdonerò mai.

Chiur.

Chiur. Signora consorte del bisannio de Cicerone habbiate flemma.

Pas. Questo di p'ù? *si morde il dito.* Ah: ne voglio sodistattione fino à vn finocchio. *parte infuriata.*

Lau. Embè Chiurlo, che m'hai portato dalla caccia?

Chiur. Io te voleuo portà vn orso, che quando l'hauessi preso, haueressi fatto à modo mio; mà i banditi non m'hanno dato tempo.

Lau. Che banditi?

Chiur. Non te la sò raccontà, perche quando sò arriuato già erano morti, e io per la paura me ne sò tornato alla Corte.

Lau. Co' ste belle paroline tu te la passi liscia liscia.

Chiur. E se pigliauo l'orso.

Lau. Che ne voleui fà dell'orso?

Chiur. Te ne voleuo fà vn presente.

Lau. E poi?

Chiur. E poi quando tu l'hauessi preso, faresti diuentata subito innamorata mia per forza.

Lau. E perche?

Chiur. Perche quando vna donna piglia regali, è bon segno.

Lau. *in collera.* Vh martuso, tù la sgarri se me metti in questo numero, perche io non hò tanto poco ceruello, e cattiuo gusto da dar'vdienza à i pari tui. *parte.*

Chiur. Tutte le donne dicono in questo modo non me piace, non è par mio, non lo voglio; mà poi quando se stà alle strette del

La Fort. trion. negli Inf.

D pa:

parentato, loro sò le prime à dir desì.
parte.

S C E N A X I I.

Galleria.

*Cesifonte, Cleonice, Egesindro, Desippo,
Filelio, e Anassandro.*

Cesi. **E** Resterà impunito vn tanto eccel-
so?

Cle. E non potrà vendicarsi vn disprezzo
reale?

Fil. Si faranno diligenze maggiori per isco-
prire i delinquenti, mà nella perquisitio-
ne de gli uccisi non si è potuto rinuenir
fondamento, da cui possa dedursi vna pre-
cisa notizia.

Anas. Si come il delitto è stato commesso
nella sua Reggia senza risguardo; così
spero, che in breue possa venire in luce
chi hebbe l'ardire di machinarle.

Cesi. Basta. In persona di Egesindro io mi di-
chiaro l'offeso; però a ciascheduno deue
essere à cuore la mia sodisfazione.

Des. Sodisfazione, che più si deue anche
per suo rispetto.

Fil. La sodisfazione della M. V. anderà del
pari con la mia diligenza.

Anas. Nella presente congiuntura oltre
alla sodisfazione di Cesifonte si deue at-
tendere à quella della giustizia.

Ege. Supplico la M. V. à non far tanto ca-
so

so d'vn accidente occorso nella mia per-
sona.

Cle. Accidente chiamate la maluagità di
due sicarij già pronti à darui la morte?

Ege. Se il Cielo col vostr' arriuo mi liberò
dall'imminente pericolo, deuo anch' io
con tale esempio cooperare al perdono di
tal uao, che potesse hauer fomentato l'o-
micidio.

Des. (Che animo grande!)

Fil. (Che affettata moderazione!)

Anas. (Che eroici sentimenti!)

Cesi. Se non rifletessi alla vostra modestia,
mi dichiarerei offeso da queste parole.
Che perdono? Voglio che nel mio Re-
gno si eserciti della giustizia il rigore. Fi-
lesio, Anassandro venite meco (Clemen-
za inopportuna partorisce disprezzo.)
parte.

Fil. (Segretezza premeditata non produce
timore.) *parte.*

Anas. Castigo trascurato genera perfidie.
parte.

Des. (Felice Spinalba, se Cesifonte eserci-
tasse verso di se il rigore della giusti-
tia.)

Cle. Così poco sensibile vi dimostrate all'
offese, ò Egesindro?

Ege. In vn cuor generoso non s'imprime
l'offesa.

Des. (Ah che pur troppo nel cuor di Spi-
nalba, beache generoso restò impressa
l'offesa di Cesifonte.)

Cle. Dunque se io talora v'offendessi, po-

trei sperare un gratioſo perdono?
Ege. Non è capace di offendere chi è tutta
 procliuè à far gratie.
Def. (E pur Ceſifonte mi offeſe.)
Cle. Sì, ma ſon donna.
Ege. Donna sì, mà Principeſſa.
Def. (L'eſſer di Principeſſa non eſime dalle
 paffioni.)
Cle. Qual vantaggio vi fa oſſeruarè in Cleo-
 nice ſopra le altre l'eſſer di Principeſſa?
Ege. Merito ſi galare, qualità perfette,
 inſplicitabil bellezza.
Cle. (Aſpro martirio ſente il mio cuore.)
 Che dite Egeſandro? Voi diſcortete da
 amante.
Ege. Amante, mà delle voſtre ſodisfattio-
 ni. (Fiero tormento proua il mio ſpi-
 rito.)
Cle. Deſippo, ſeguitemi, che deuo confe-
 rirui alcuni particolari.
Def. Sono pronto à ſodisfare i ſuoi voleri.
Cle. (A Deſippo come amico di Egeſandro
 ſcuoprirò i miei ſentimenti) Egeſandro
 ſedate le procelle dell'animo.
Ege. Cleonice, tranquillate le turbolenze
 de' penſieri.
Def. (Spina ba trattieni la ſorgente delle
 lagrime)
Cle. Chi ſà, che della fortuna non ſi volga
 la ruota?
Ege. Chi potrà dire, che non ſi cangino le
 humane vicende?
Def. (Chi affermerà, che il rigore de gli
 aſtri non ſia mutabile?)

Cle.

Cle. Io lo credo. *parte.*
Ege. Io lo bramo. *parte.*
Def. (Ed io lo ſpero.) *parte.*

S C E N A X I I I.

Paſſimbea, Laurina, e Chiurlo.

Paſ. **A** Paſſimbea queſt' ingiurie?
Lau. **A** (Eccol appunto.)
Paſ. A vna mia pari queſti ſtrapazzi?
Chiur. (L'hò pur trouata)
Paſ. Alla balia di Cleonice queſti affronti?
Lau. (Sarà meglio, che gli dimandi perdo-
 no acciò non m' accuſi alla Principeſſa.)
Paſ. Alla mia bellezza queſti torti?
Chiur. (Hò penſato di pregarla, che non
 dichi niente al patrone.)
Paſ. Sò che non ardiranno di comparirmi
 auanti; mà ſe ci capitano, glie voglio
 ſpezza la teſta col baſtone.
Lau. Signora Paſſimbea.
Chiur. Signora Paſſicratea.
Paſ. **li guarda.** Vedete che temerità ſfac-
 ciata!
Lau. La ſupplico à perdonar le mie ſcioc-
 chezze.
Paſ. Che perdono, che perdono?
Chiur. Vorria, che non diceſſiuo niente al
 mi patrone.
Paſ. Voglio, che te caſtighi, e ti licentij dal
 ſeruitio.
Lau. Ecco mi dolente a' voſtri piedi. *S'in-*
ginocchia.

D 3

Chiur.

Chiur Ecco che me ce metto inginocchioni. *S'inginocchia.*

Pas. (Quanto mai hò l cuore tenero; già m'hanno mosso à compassione.) Or via alzateui sù, e per questa volta vi sia perdonato.

Lau.) *S'alzano.* Ringratio V. S.
Chiur.)

Pas. (Che belli trofei del tratto gentile di Passimbea!)

S C E N A X I V.

Filelio, Anassandro, e detti.

Fil. **N**On hà tanti riguardi la giouentù.

Anas. E vero, perche opera sempre con poco senno.

Pas. Riuerisco il Signor Filelio con la compagnia.

Fil. O Passimbea, appunto vi desiderauo.

Pas. Eccomi a' suoi comandi. *A Chiur e*

Lau. Voi altri andate via, che non state bene à sentire i fatti nostri.

Lau. Io se bè sò donna, non hò questa fantasia.

Chiur. E io benche sia seruitore, nè meno ci penzo.

Lau. (La discordia con le vecchie non può giouà, perche sò maligne.) *parte.*

Chiur. (La compagnia de' corteggiani non è mai bona, perche sò finti.) *parte.*

Fil. Rispondete con tutta schiettezza, ò
Pas-

Passimbea. Egesindro viue amante di Cleonice?

Pas. E nol sapete?

Anas. Nò nò parlate liberamente.

Pas. Mà io non vorrei, che per mia cagione lo sapesse tutto il vicinato.

Fil. Non temete di Anassandro, perche egli è vn'altro me stesso.

Anas. Di che dubitate?

Pas. Di quello, che mi potrebbe succedere.

Fil. Mà pure?

Pas. Gli huomini di questa età fanno mostrar tanto bene il bianco per il negro, che io non me ne fido niente.

Anas. Vi giuro, che nell'interno celerò il vostro segreto.

Pas. O adesso m'hauete chiarito: i giuramenti oggidì si fanno con troppa facilità.

Fil. Non credo, che possiate lagnarui di Filelio.

Pas. O questo nò; anzi deuo ringratiarui de i regali, che m'hauete mandato. *A Filelio.*

Fil. Sono poco al mio desiderio; mà compiaceteui di favorirmi. *A Passimbea.*

Pas. Già che volete così, obbedirò. E tanto l'amore, che Egesindro porta alla Principessa, che io non sò dou'anderà à finire.

Anas. E da che l'hauete conosciuto?

Pas. Da i sguardi, dalle paroline melate, da i sospiri, dalle smorfie, e da al-

So A T T O

tre cose simili, che ci vanno.

Fil. Orsh Passimbea, io vi resto obligato; potete andarvene con libertà.

Pas. Se non comandano cos alcuna, resto loro seruitrice. (Se costoro mi tradissero, sempre farò che più del loro si vaglia il mio nò)

parte.

Fil. Che dite Anassadro; è vero ciò che vi confidai?

Anas. Non sò che rispondere.

Fil. O non potrebbe anche supporfi, che l'istessa Cleonice irritata dalla stacciataggine di Egesindro, habbia infidiato per mezzo de sicarij alla sua vita?

Anas. Non è possibile; perche l'istessa Cleonice spronava il Rè alla vendetta.

Fil. Può essere stato anche artificio.

Anas. Non può cadere nell'animo di vna Principessa viltà così grande.

Fil. Per lo sdegno tutto si può dare in cuor di donna.

Anas. Non mi par soggetto à tal passione il cuor generoso di Cleonice.

Fil. Basta; il tempo forse giustificherà il mio giuditio.

Anas. Non si trascuri però ogni possibile diligenza.

Fil. A questo fine mi porto doue già motiuai.

Anas. Ed io non tralascio di raccogliere tutte le circostanze, per compiacere al mio Rè.

Fil. (Fintioni, e machine venite à consulta, per celare il mio attentato, per abbat-

bat-

SECONDO. 81

battere l'orgoglio del mio riuale.)

parte.

Anas. (Giusti Numi del Cielo, fate, che si palesi l'eccesso, affinché impunito non vada il tradimento.)

parte.

SCENA XV.

Giardino.

Cleonice, e Desippo.

Cle. Con qual motiuo lusingar volete la mia speranza?

Des. Con quello medesimo, che dal vostro volere può renderli efficace.

Cle. Non è più libere il mio volere.

Des. Non è però legato in modo, che la presenza di Desippo non lo possa disciogliere.

Cle. Io non v'intendo.

Des. E io non posso parlare di più: solo vi sò dire, che Desippo non può viuere, se Cleonice non diuene sposa di Egesindro.

Cle. Mà come potrò diuenire sposa di Egesindro, se furono già le mie nozze impegnate à Cesifonte?

Des. Non cercat'altro, Principessa. Se voi volete io farò sì, che diuerrete sposa di Egesindro.

Cle. (Il giubilo mi fa languire.) Caro Desippo; lasciate, che teneramente vi abbracci. *L'abbraccia.*

S C E N A X V I.

Cesifonte, e detti.

Cesf. **B**ell'attione da Principessa, stringersi frà le braccia vn'incognito, quando è destinata sposa ad vn Rè.

Des (Soccorso, ò Cieli.)

Cle. La mia innocenza seruirà

Cesf. Che fauellate d'innocenza, quando con lasciuè operationi vi dimostrate colpeuole?

Des. Sire, se ascolterete

Cesf. Taci Desippo ingrato, che sopra di te voglio sfogare il mio giusto sdegno. *Impugna la spada, e vâ per uccidere Desippo.*

Cle. Ah Cesifonte lo trattiene .

Des. Vieni pure à ferir questo cuore, vieni, ch'altro non aspetta Desippo; ti basti sapere, che innocente è Cleonice, ch'io non t'offesi già mai; e se non vuoi prestar fede à miei detti, offerua il mio petto, che riconoscerai qual'offesa ti habbia fatta Cleonice, nell'abbracciare la fortunata Dorismena Principessa di Tracia.

Cle (Che accidente per me propitio !)

Cesf. Voi la Principessa di Tracia !

Des. Io sono quella Dorismena, che da tutti si crede estinta.

Cle. (Gratie vi rendo Nami pietosi.)

Cesf. Mà perche celarui in abito virile?

Des.

Des. (Fingerò il suo mancamento nella persona di Egesindro, indi scuoprirò il vero à Cleonice.) Amate riamata da Egesindro n'ottenni la promessa del matrimonio; mà poi dal medesimo abbandonata, non potendo soffrire l'oltraggio, con quest'abito, e col nome di Desippo in compagnia d'vn mio seruo fedele à seguirlo mi posi.

Cle (Stelle, che ascolto !)

Des. Mancatomi per la via il seruo, fui fatta preda infelice de' corsari; vissi qualche tempo in seruitù, liberatane poi accidentalmente dallo stesso Egesindro, che sempre hò seguitato senza discuoprirmi à fine di ridarlo ne' suoi primieri sentimenti.

Cle. (Sogno, ò son desta !)

Cesf. Mà Egesindro non vi hà mai conosciuto al volto, e alla voce?

Des. I lunghi, e continui patimenti hanno cangiato le fattezze del volto, della voce il suono; e se non fosse stata la Fortezza naturale de' miei spiriti, hauerei perduto anche la vita.

Cle. (Dunque m'ingannò Desippo, mi deluse Egesindro.)

Cesf. Principessa di Tracia ammiro il vostro coraggio, e io goderò d'oirui ad Egesindro, come richiede il douere, trouandosi egli obligato ad offeruar la promessa.

Des. (Che strauaganza ! Vuole ne gli altri compito il douere, ch'egli me-

desimo non offerua!)

Cesi. Permettete, che nella mia Reggia si onori la vostra qualità: però venite meco à vestirui quegli abiti, che sono convenienti ad vna Principessa.

Cle. (Schernita Cleonice alla vendetta.)

Des. E mia gran sorte obbedire a' suoi voleri.

Cesi. Cleonice argomentate, qual sia la finezza dell'amer mio, che mi fà ingelosire anche à gli amplessi di vna Principessa.

Cle. Intanto Cleonice si offende.

Cesi. Non deue offendersi Cleonice, quando il mio sdegno sembraua ragioneuole.

Cle. Riseruo ad altro tempo la mia risposta.

Cesi. Andiamo dunque Dorismena.

Des. Cleonice, vi felicitì il Cielo.

Cle. E à voi conceda ogni prosperità.

Cesi. (Amore tù mi tormenti, mà io non ti stimo) parte.

Des. (Speranza tù mi lusinghi, mà io non ti credo.) parte.

Cle. Gelosia tù mi affliggi, mà io ti disprezzo; sì ti disprezzo, e diuenuta fiera nemica di quel maluaggio, che mi tradì, mi trasformo in vna fiera, per dilaniarli il cuore fatto ricetto d'infedeltà.

S C E N A X V I I.

Egesandro, e detta.

Ege. **A** Mata Cleonice.

Cle. **A** Traditore Egesandro.

Ege. Io traditore?

Cle. Io amata?

Ege. Tale vi dichiara il mio cuore.

Cle. Tale ti riconosce nell'opere; perfido, spietato ingannatore.

Ege. Non è capace d'inganno, chi sempre...

Cle. Sì m'ingannasti, sì mi tradisti; mà spero nella giustizia de' Numi, che il castigo douuto à gl'inganni diuerà pena crudele alla tua maluaggità, ed insieme oggetto di etteuole à gli occhi miei; solo ti fò sapere, che il tuo Desippo è morto. (Così prouerò, se sia vero il supposto di Dorismena.)

Ege. Desippo è morto!

Cle. Sì è morto.

Ege. Quando? Come? Chi fù l'iniquo uccisore?

Cle. Io medesima lo feci uccidere, per contracambiare la tua perfidia. (Qui m'ascondo per osservare gli effetti del suo dolore.) *Si ascende. Egesandro resta immobile.*

S C E N A X. V I I I.

Chiurlo, e detti.

Chiur. (**G**là che l'hò trouato, glic voglio dimannà vn pò de quatrini à conto del salario, per fà vn regalo à Laurina, mentre il negotio dell' oroscò è annato in fumo. *S' accosta.* Signor Egesindro, il pouero Chiurlo. . . .

Ege. E morto.

Chiur. Chiurlo?

Ege. Sì è morto.

Chiur. *Si tocca la vita.* (Io me risento tutto, e non sò morto.)

Ege. E tù viui Egesindro? E tù non corri à troncar quella mano, che l' impiagò, à trucidar quell' indegno, che lo erasile?

Chiur. Eh non v' incommodate, ch' io sò viuuo, arcuiuuo, viuoue, viuissimo.

Cle. (*S' egli non sapesse, che Desippo era Dorismena, non patirebbe tant' affanno.*)

Ege. Mà se Cleonice ne fà la cagione, in qual modo potrai offenderla senza morire?

Chiur. (*Stà à vedè, che quest' è vn' usanza noua per non pagà i seruitori, quando vonso la mercede.*)

Ege. Mà se io sono il perfido, l' ingannatore; perche Desippo si uccide? Forse Desippo ha uerà offeso Cleonice: mà

per-

perche io sono imputato di tradimento?

Chiur. (*Imputato di tradimento? Ecco il padrone in gabbia, e Chiurlo per aria.*)

Ege. O amore di Cleonice, ò amicitia di Desippo, voi siete due scogli, oue naufragante già scorgo la naue de' miei pensieri.

Chiur. (*Come c' è la naue, potemo fuggir-seno à posta nostra.*)

Cle. (*Se l' amicitia lo crucia per Desippo, dunque non lo conosceua per Dorismena; mà in vn modo, ò nell' altro io son tradita.*)

Ege. Eh risoluiti Egesindro, che pensi? Fà fede à Cleonice della sincerità de' tuoi affetti col sangue; e se Desippo forse morì per tua cagione, vanne con la tua solita Fortezza ad incontrar generosamente la morte. *Vuol partire.*

Cle. Fermati, aspetta Egesindro, che viuue Desippo; mà è ben vero, che si è trasformato in vn personaggio, che farà veridica Cleonice, e dichiarerà infedele Egesindro. Se sei di Fortezza, come dici armato, preparati à sincerare le tue operationi, mentre io vado à piangere quella facilità, con cui troppo m' auanzai à credere alle tue allettatrici lusinghe. *parte.*

Chiur. (*In campagna pappà, e cascio, in Corte, cane, e gatto: in somma tutte le donne sò banderole.*)

Ege. Che discordanza di sentimenti ascolto!

to! Desippo è morto; viue Desippo! Si è trasformato in va personaggio, che dichiarerà infedele Egesindro! Cleonice s'infuria, mi schernisce, mi fugge!

Chiur. (O quant' imbrogli nascono, per trattenè'l mi salario! La Principessa braua, il padrone è stralunato; Barippolo more, e poi viue; e io non posso di'l fatto mio!)

Ege. Ah destino inhumano t'intendo; mi vuoi bersaglio delle più crude sventure, de gl'infortunij più rei; mà nò non vincerai, che la mia Fortezza sarà pur troppo valeuole à ribattere i tuoi colpi spietati.

parte.

Chiur. Ah crudeleggiante mastino t'hò peanelleggiato.

S C E N A X I X.

Laurina, e Chiurlo.

Lau. (O H oh; per tutto doue vò, tro-
no sta bona pezza: è meglio,
che me ce pigli vn pò de spasso.)

Chiur. Tù vai a'rologando nel paralogif-
mo del lunatico emblema la catastrofosa
eccezione dell' scontrafatti armacolli.

Lau. Chiurlo.

Chiur. Adesso. Per farmi saporeggiare la
quartadecimana dell'oltramariano teore-
ma.

Lau. Con chi l'hai?

Chiur.

Chiur. Te lo dirò. Mà io che sono vn chiur-
lesco ciclope ti riuolteggio la cernicola-
ta matrice.

Lau. Eh senti vna parola.

Chiur. Vn pò de flemma. E con tutta la
passauolante Astronomia ti rigetto nell'
apostrofate semb anze vn'ardimentoso
equilibrio.

Lau. (Non verria che costui me burlasse.)

Chiur. Nò, nò, nò, col triplicato nò mai
l'hauerai.

Lau. Che modo de trattà è questo?

Chiur. Perche la mia trasmigratione dia-
lettica precipiterà lo sfumante parase-
colo dalla ruginosa consauità dell' ac-
quario.

Lau. Sai che t'insegnerò'l procede?

Chiur. E io t'imparerò le creanze.

Lau. Vedete che bel soggetto da tenè scola
de bone creanze.

Chiur. Te pare bona creanza dar fastidio à
vn' homo, quanno parla con vn'altro?

Lau. Te pare modo de procede dar la burla
à vna persona, quanno te vò parlà?

Chiur. Io diceuo la mi raggione.

Lau. Con chi?

Chiur. Col destino.

Lau. Chi è questo destino?

Chiur. E vno, che l'hà presa col mi patro-
ne, e io perche sò obligato difendeuo la
parte sua.

Lau. Io credo che tu sij pazzo.

Chiur. L'amore de Laurina m'hà dato in
capo.

Lau.

Lau. Trà capo, e collo ce vorria vn bon bafene.

Chiur. Adesso comincio à conofce, che tù me vuoi bene.

Lau. Io bene à te?

Chiur. Sicuro, perche le donne sò come i gatti, che ancora quando fanno carezze, sgraffiano.

Lau. Sei vna gran mala lingua.

Chiur. Questo è il solito premio della verità: mà che parola me volcui di?

Lau. Me ne sò scordata.

Chiur. Aspetta vn pò qui, ch'adesso torno.

Lau. Doue vai?

Chiur. A chiamà vn cimbalaro.

Lau. Che ne vuoi fà del cimbalaro?

Chiur. Tù non m hai detto che sei scordata? Embè per accordà li strumenti non ce vò altro che l cimbalaro.

Lau. Vh quanto sei spropositato.

Chiur. Vh quanto sei dispettosa.

Lau. A me quest' ingiurie?

Chiur. A me questi titoli?

Lau.) Zitta. Partono mordendosi il di-

Chiur.) to.



S C E N A X X.

Galleria.

Passimbea, è Filefio.

Paf. C He, nol sapete?

Fil. C Non sò cos'alcuna.

Paf. Quel furbetto di Desippo, che portaua i calzoni per accendermi fuoco nel petto, si è trasformato nella Principessa di Tracia.

Fil. Per essere stato distante dalla Reggia non sono venuto in cognitione di questo fatto. Mà ditemi, come può nodrire Cleonice il suo affetto per Egesindro, mentre deu' essere sposa di Gesifonte?

Paf. Voi altri huomini hauete vn' arte così buona, che le pouere donne subito languiscono alle vostre passioni, come appunto era succeduto a me con Desippo.

Fil. (Più dunque non si tardi à discoprire à Gesifonte l'amore di Egesindro, per troncare il filo a' suoi ardimentosi pensieri.) Passimbea, vi raccomando à suo tempo i miei interessi. *parte.*

Paf. Tengo à cuore il seruirni. O se mi sortisse di condurre nella mia rete qualche nouello amante, ora che son vedoua di Desippo, quanto sarei contenta. Egesindro è bello, Filefio è gratioso: Anasandro non mi dispiace: in somma se amore volesse premiare la mia bellezza, è cer.

è certo, che dourebbe concedermi vno di loro in conforte.

S C E N A X X I .

Egesindro , e Passimbea .

Ege. **M**ia cortese Passimbea .

Pas. **M**(Questo però farebbe secondo il mio desiderio.) O garbatissimo Signor Egesindro, che mi comanda?

Ege. Senza di voi son morto .

Pas. Dite da vero, ò burlate?

Ege. Non può attendere a' scherzi l'angustiato mio cuore .

Pas. (Se non parlasse per Cleonice , fortunata Passimbea .) Che cosa dourei fare per non farvi morire?

Ege. Compassionare il mio stato, difendere la mia innocenza .

Pas. In quanto alla compassione, io ne sono impastata; in quanto poi all'innocenza io non sò li fatti vostri .

Ege. Cleonice mi sgrida, mi rimprovera, mi fugge, quando io nè meno col pensiero l'offesi; perciò vi supplico ad impetrarmi appresse di lei la permissione di poterle far palese, ch'io non sono qual'ella mi suppone .

Pas. Lo farò volentieri; mà vorrei, che qualche volta vi degnaste di dare anche à me vno sguardo benigno .

Ege. Vi assieuro, che potrete disporre della mia persona, come fosse cosa vostra .

Pas.

Pas. (O me auventurata .) In questo punto vado à pregare la Principessa per l'vdiienza, che bramate .

Ege. Ed io supplico i Numi, che vi facciano ottenere l'intento .

Pas. (Se Cleonice hà da essere sposa di Cefisonte, per me la speranza è certa di gedermi per conforte Egesindro) *parte.*

Ege. (Se ricuardò la gratia di poter sincerarmi con Cleonice, hò fiducia nel Cielo, che trionferò ne gl'infortunij .) *parte.*

S C E N A X X I I .

Cefisonte , Filefio , e Anassandro .

Fil. **D**euo rappresentare alla M. V. la temerità di chi tenta insidiare il regio onore .

Cefi. Che dite Filefio?

Fil. Che la mia fedeltà non deue tener celata vna colpa, che offende la M. V.

Anas. (Con la maschera di fedeltà verso il Sourano si preparano souente i precipitij à chi si rende ostacolo de' proprij desiderij .)

Cefi. Può dunque non si tardi à palesarla .

Fil. Egesindro senz'alcua rispetto amovreggia la Principessa Cleonice .

Cefi. Quali sono le proue, che n'adducete?

Fil. Oltre all'affiduità, con cui la seruo, n'hebbi da Passimbea la certezza .

Anas. Non deue la relations di vna donna for-

formare la certezza di vn fatto sì considerabile.

Cesi Ben diceste Anassandro, ed io sono à bastanza persuaso dell' ingenuità di Egesindro, e dell' odio che gli porta Filefio.

Fil. Come Sire, mi protesto, che il puro zelo di seruire alla M. V. mi fè palesare quest' infortunio.

Anaf. (O quanti co i pretesti di zelo procurano l' adempimento delle proprie compiacenze.)

Cesi Filefio, Filefio, vorrei, che vi rammentaste dell' obligatione, che mi corre con Egesindro, à cui non haurei difficoltà di cedergli anche la Principessa; e da ciò prendete motiuo di farlo scopo del vostr' ossequio, non bersaglio della vostra inuidia.

Anaf. (Pudente risposta, per deprimere l' alterigia.)

Fil. Spero, che la M. V. conoscerà non esser' effetto d' inuidia ciò, che prouenne da vn animo sincero.

Cesi. Conoscerò la sincerità dell' animo vostro, se rimirerete Egesindro, come la pupilla degli occhi miei. *parte.*

Anaf. Siate più cauto Filefio, se non volete cadere in qualche improuiso disastro. *parte.*

Fil. (Si farà cauto, mà nel celare il mio sdegno, nel proseguire il mio amore, ael machiar le mie vendette.) *parte.*

SCE-

S C E N A X X I I I.

Giardino.

*Dor ismena, e Egesindro.**Dor.* **E**gesindro.*Ege.* **E** Mia riuerita signora... Må che miro!*Dor.* Mirate il vostro fedele Desippo trasformato in vna Principessa.

S C E N A X X I V.

*Cleonice, e detti.**Cle.* (**F**atto peruerso, e pure mi conduci à vedere i miei scherni)*Ege.* Ed io fui sì poco accorto, che non conobbi nella maestà di quel sembiante il nobile perloaaggio, che sotto spoglie virili era nascosto?*Dor* In quel grado, in cui vi seruij da Desippo, mi vi confermo al presente, che sono Dorismena Principessa di Tracia. (Così mi conuiene seguir la finzione.)*Ege.* Se come Desippo fosse l' oggetto della mia amicitia, ora che siete Principessa, lo sarete della mia veneratione.*Cle.* (Che disleale!)*Ege.* Solo vi prego à perdonare alla mia ignoranza la trascuraggia. . . .*Cle.*

Cle. Perdonategli Dorismena, ch'è ben'impiegato il perdono à chi del proprio fallo rauveduto si mostra. *Si volge ad Egesindro.* Or negami, se puoi la tua perfidia.

Ege. Non crediate ò Cleonice, che....

Cle. Credi un tempo, che tu fossi fedele; ma sempre p' à ti discuopro vao spergiuoro; petò t' impongo di non comparirmi più auanti.

Dor. (Sarà bene manifestarle il vero.)

Ege. (Che pena !)

Cle. (Che affanno !)

Dor. Campiaceteui di vdirmi, che vi farò cooscere, quanto vi sia fedele Egesindro, quanto sia veritiera Dorismena.

Cle. Non accade il mendicare pretefti, per farmi restare maggiormente schernita. A bastanza mi tradi quest' ingrato; e voi con false promesse non haueste vergogna di offuscare il candore della verità col manto della menzogna.

SCENA XXV.

Cesifonte, e detti.

Ces. Perché ò Cleonice il solo del vostro volto dalle sdegno eclissato si mira?

Ege. Sire....

Cle. (Oimè, che dirà ?)

Ege. Meco si adira la Principessa, perche suppone....

Cle.

Cle. Tacete voi, che siete parte troppo interessata.

Dor. (Che vorrà dire Cleonice ?)

Cle. Da me interrogato negò di hauer già mai conosciuto per donna Desippo; onde io st' mandomi offesa lo rimprouerauo di vna falsità pur troppo evidente.

Dor. (Non credo possa riuenerisi più sagace di uoio.)

Ces. Lodo in questo particolare Egesindro; perche non deue egli medesimo propalare il suo fallo.

Ege. Di qual fallo son fatto reo?

Ces. Della fede giurata, e poi mancata senza a'cun motivo ad vna Principessa.

Ege. (La mia fede à Cleonice sola è giurata.) Sono pronto à mantener ciò che promisi.

Cle. (Vdite che sfrontata risposta !)

Ces. E io soderò di veder solennizzato nella mia Reggia le vostre nozze, e lor che si celebraranno i miei sponsali con Cleonice.

Ege. Di quali nozze intende la M. V. ?

Dor. Di quelle nozze, che dipenderanno dalla vo'ontà di chi v' ama, non cercat' altro.

Cle. Di quelle nozze, che vi renderanno felice, non dubitate.

Ege. (Io son diuenuto l' oggetto delle confusioni !)

Dor. (Sarà sospeso Egesindro, si è ingelosita Cleonice; ma io libererò ambedue da ogni dubbio.)

La Fort. trion. ne gl' Inf.

E

Ces.

Cesi. Il Ciel volesse ò Cleonice, che anche voi rendesse così felici le mie brame.

Cle. Se questa felicità deve nascere dalle mie nozze, terminata la guerra già per vostra sposa mi dichiaro.

Cesi. (La dilazione di godere mi tormenta; ma non disperar Cefifonte, che la vittoria sarà foriera de' tuoi contenti.) *parte.*

Cle. (La perfidia di vn traditore mi crucia; ma non ti sgomentare Cleonice, che il Cielo non lascerà impunita l'iniquità.) *parte.*

Dor. (Il tradimento del mio amato mi affligge; ma soffri Spinalba, che vn' animo forte deve disprezzare i disastri.) *parte.*

Ege. (Il disprezzo di chi adoro mi flagella; ma resisti Egesindro, che LA FORTFZ. ZA TRIONFA NEGL'INFORTV. NII.) *parte.*

fine dell' Atto secondo.

ATTO

SCENA I.

Galleria.

Cefifonte, Filefio, e Anassandro.

Cesi. **F**ilefio, io non vi richiedo qual giudice: siate per tanto più cauto in opporui à i miei sentimenti reali.

Fil. Rifletta la M. V. che io parlo come deve vn suddito fedele al suo Rè

Anaf. (Ma però con lingua infetta dal veleno dell' invidia)

Cesi. Vn suddito fedele non deve opporsi alle determinazioni del suo Rè.

Fil. Non mi opposi, ma interrogato dissi il mio parere.

Cesi. Parere ingombrato dalla passione.

Anaf. Qual ragione vi può essere, per non commettere il comando dell' armata ad Egesindro?

Fil. L'esser incognito venturiero.

Cesi. Conseruai col fido valore di quest' incognito venturiero ciò, che mi voleuano togliere i proprij vassalli.

Anaf. Il valore di Egesindro hà preferuato la corona sù'l capo di Cefifonte.

Fil. Fù sua fortuna, l'impiego riceuuto di vincere combattendo il ribelle.

Cesi. Fù sua virtù, che seppe vnire le operationi à i consigli.

E a

Fil.

Fil. Dunque suppone la M. V., che niuno de' suoi sudditi haueſſe saputo abbracciare l'impresa di Egeſindro?

Cefſ. Sospendo il giudicio; mà dico bene, che niuno de' miei sudditi me la ſeppe ſuggerire.

Fil. Perche niuno hebbe forse l'ardire d'ingerſi in vn'affare, da cui anche poteva prouenire vn totale eſterminio.

Anaf. Ne' caſi pericolofi è neceſſario l'ardire.

Fil. Non era il caſo tanto pericololo, che ſi doueſſe impegnare il tutto con vn particolare duello.

Cefſ. Non più repliche: voglio, ch' Egeſindro comandi l'armata, dal che ſpero la ſoggiogatione di Epiro, e che reſti tolto l'oſtacolo alla mia felicità.

Anaf. Lodeuole riſoluzione.

Fil. (Perche l'approua vna lingua adulatrice.)

SCENA II.

Egeſindro, e detti.

Ege. **S**ire, ſono coſtretto à ſupplicarlo di vna gratia.

Cefſ. Chieda con libertà chi hebbe l'animo di eſporre con tanto valore la ſua vita, per mantenere la mia inſidiata corona.

Fil. (Che punture al mio cuore.)

Ege. Gran premio à poco merito.

Cefſ. Anzi ditelo ſcarſa ricompensa di tante fatiche.

Anaf.

Anaf. Cefſonte ſà riconoſcere le voſtre azioni.

Fil. (Si è però dimenticato della mia ſeruitù.)

Ege. Sarebbono ſtate à baſtanza premiate le mie azioni eo i tratti cortefi della ſua generoſità.

Cefſ. Si tralaſcino i complimenti. Che bramate?

Ege. La permiſſione di poter mi allontanar dalla Reggia.

Fil. (Se ottiene l'intento, io torno ad eſſer felice.)

Anaf. (Che importuna richieſta!)

Cefſ. Volete allontanarui dalla Reggia?

Ege. Vrgente neceſſità à ciò m'induce.

Cefſ. Non poſſo conſolarui nel condeſcendere à queſta voſtra neceſſità.

Ege. Qual è il motiuo, che l'impediſce?

Cefſ. Oltre alle nozze, che vi accennai, sì è anco l'haueru deſtinato per condottiero del mio eſercito.

Ege. Non mancheranno ſoggetti alla M. V. di ſperimentata abilità, che ſiano valeuoli ad ioaſſiare co' loro ſudori le palme di queſto Regno.

Cefſ. In voi ſolo però mi pare di poterne hauere la mia maggior confidenza, per uadendomi, che non vorrete defraudarmi di quella ſperanza, che hò concepita da g'i effetti del voſtro coraggio. Frà pochi giorni farà il tutto all'ordine, perciò potete diſporui alla partenza.

Ege. Si come riconoſco, non poter eſſere più

generoso l'onore, che mi compartisce, cost non deuo ricusare di accettarlo per obbedirla; ciò facendo però la supplico di compiacersi, ch'io m'allontani dalla Corte quei pochi giorni, che stimo necessarij per allestire l'armata.

Fil. (Ecco i miei disegni delusi)

Cesi. Andate, mà ricordatevi, ch'è voi solo si appoggia l'adempimento de' miei voleri.

parte.

Ege. (Purche si obbedisca Cleonice, son sodisfatto.)

parte.

Fil. E voi Anassandro, approuate l'elettione di Egesindro?

Anas. Non posso disapprovare ciò, che stabilisce la prudenza di Califonte.

Fil. Ed io non posso lodare la fidanza in un huomo, che forse non discopre la sua conditione, per giungere a suoi fini.

Anas. Quando un huomo hà dimostrato la sua fedeltà nelle maggiori emergenze, si può impiegare senza difficoltà nelle minori.

Fil. Mà discorriamola con fondamento. Se Egesindro servir si volesse. . . . *Entrano discorrendo*

SCENA III

Laurina, e Chiurlo.

Lau. **N**on star malinconico, che non farà poi tanto male.

Chiur. Eh Rosalina mia, stò malinconico, per-

perche perdo un bon padrone.

Lau. Perche non vai con lui?

Chiur. Non vò compagnia.

Lau. Ne trouerai un'altro.

Chiur. O questo nò. Me voglio mette à fà'l più bei mestiero di questo monno.

Lau. Che mestiero sarà?

Chiur. Voglio, che t'arriui all'improuiso, e t'assicuro, che riderai bene.

Lau. Mà dimme; perche'l t'ù padrone se parte?

Chiur. La pratica de voi altre donne, ò tigne, ò scotta.

Lau. Che ci hanno da fà le donne in questa partenza?

Chiur. La t'ù signora Berenice l'hà strappazato in modo, che gli hà fatto saltà sto capogatto.

Lau. Bisogna, che lui glie n'habbia data qualche occasione.

Chiur. Il capriccio bisbetico delle femmine subito sà di pingere l'occasione.

Lau. Sete tanto capricciosi voi altri hominacci, che non occorre, che date la colpa alle donne.

Chiur. Risponni un pò à me. Chi è più capriccioso: chi fà à modo suo, ò chi fà à modo d'altri?

Lau. Secome in che cosa.

Chiur. Nelle cose de ragione.

Lau. Chi fà à modo suo.

Chiur. Dūque t'ù sei più capricciosa de me.

Lau. Perche?

Chiur. Perche non vuoi far' à modo mio in

vna cosa de ragione.

Lau. E qual'è?

Chiur. Io te vorria per innamorata, e tu non ne vuoi sapere niente.

Lau. E questa è la cosa de ragione?

Chiur. Sicuro, perchè dice il testo: ama chi t'ama.

Lau. Chi ama non tiè la brozza ferrata.

Chiur. Il mio amore non è intressato.

Lau. Quello non basta; perchè b'fogaa obbligà l'innamorata colli regali.

Chiur. Io haueuo bon' intencione de regalarte, ma la scarlezza de i baiocchi non hà voluto.

Lau. La bon' intencione non empie la panza.

Chiur. E pure ce sò molti, che se credone d'haue pagato la fera tu colla bon' intencione.

Lau. Perche hanno poco giuditio.

Chiur. Danque non occorre, che pensi al tuo amore neh?

Lau. (E meglio, che me ce spassi va po.)
Se tu sapessi fà le cerimonie amoroze, potrebbe esse de si

Chiur. Come non voi altro, te serue; mà tu me risponnerai?

Lau. Sì sì. Comincia pure.

Chiur. Pasqualina, io sbascisco per la tua resoleggiante pulchritudine.

Lau. Marmasciullo, io moro per te.

Chiur. Cos'è stò Marmasciullo?

Lau. Cos'è ità Pasqualina?

Chiur. Noo l'hò detto per male, perchè tant'è à di Pasqualina, come Laurina.

Lau.

Lau. Nè me n'io, perchè trà Giurio, e Marmasciullo non c'è differenza.

Chiur. Da capo. Teago vna forgace, nel polmone.

Lau. Io sò tutta foco nel petto.

Chiur. Spasimo.

Lau. Languisco.

Chiur. Sò morto.

Lau. Chiurlo, addio.

Chiur. Dove vai?

Lau. Io non voglio fà l'amore co i morti.
parte.

Chiur. E io sò pur matto à crede à stz ragazza, mentre sò quanto è grande la finzione delle donne.
parte.

SCENA IV.

Egesindro, e Passimbea.

Ege. **S**I Passimbea, riferite à Cleonice, che per obbedir la io parto.

Pas. (Se non m' squaglio questa volta per la tenerezza, è miracolo d'amore) Dove volete andare?

Ege. Ous non sia Cleonice, one mi guiderà il mio affanno.

Pas. (Pouerello.) Mà che vi disse la Principessa?

Ege. Che non gli comparissi più auanti.

Pas. (Che barbare!) E per questa bagatella vi prendete tanto fastidio?

Ege. E vi par poco esser priuo della vista di quell'oggetto, che adoro?

E s

Pas.

Paf. Non è niente, credetelo à me: lo sdegno de gli amanti è come il fuoco di paglia; subito s'annisce.

Ege. Lo sdegno di Cleonice si è renduto inesorabile.

Paf. E voi quando l'incontrate, non la guardate più in faccia.

Ege. Non può praticarsi dal mio cuore, che tutto si accende alla presenza di Cleonice, e delle fiamme qual Salamandra si palce.

Paf. E voi sfuggitene l'incontro.

Ege. È impossibile il fuggire chi s'ama.

Paf. Intanto voi volete andarvene via.

Ege. Per non contrariare a' suoi comandi.

Paf. Fate à mio modo, restate, che non vi mancheranno sembianze, se non più belle di Cleonice, almeno più gratiose.

Ege. L'immagine di Cleonice non può cancellarsi dal mio cuore.

Paf. Così dicevo anch' io del primo amante, mà poi mi compiacqui d'ogni bellezza (O se mi riuscisse di farlo mio)

Ege. Passimbea, non voglio più trattenermi, per non irritar Cleonice. Vi prego à far con essa le mie parti. Ditele, che lo sventurato Egesindro si allontana dall'idolo suo, non già perche sia colpevole, mà per placare il destino. Rappresentatele, che il mio supposto mancamento è chimerico, perche non ha sussistenza. Soggiungetele in fine, che se il Cielo, come spero, mi discuoprìsse innocente, si rammenti di quell'affetto, che fù lega-

me alla mia libertà.

parte.

Paf. piange. Quanto mai hò il cuor tenerello, subito mi si distempra in lagrime. In somma non può negarsi, ch'io sia la madre della compassione.

parte.

S C E N A V.

Appartamento di Cleonice.

Cleonice, e Dorismena.

Cle. **V**oi siete Spinalba Principessa d' Epiro!

Dor. Così è Cleonice.

Cle. E perche vi fingeste Dorismena?

Dor. Perche dubitai di pregiudicarmi appresso di Celifonte, se così all'improvviso mi fossi discoperta per Spinalba.

Cle. E Celifonte vi amò?

Dor. Senza dubbio.

Cle. E vi promise le sue nozze?

Dor. Fù mancanza di fede in Celifonte: quella che alla di lui presenza per degni rispetti m'indussi à figurare in Egesindro.

Cle. Ah sventurata Cleonice, che senza ragione offendesti Egesindro.

Dor. Ora potete argomentare, se io fui menzognera, se fù colpevole Egesindro.

Cle. Ah Egesindro innocente, che dirai di Cleonice?

Dor. Non vi affliggete Principessa, che se dalla mia necessaria finzione fù cagionato il vostro sdegno verso Egesindro, à che per-

mio mezo succederanno col medesimo i vostri sponsali.

Cle. E se irritato Egesindro non volesse perdonare i miei trascorsi?

Dor. Quando egli vdirà l'accidente, hauerà motivo di ammirare la vostra gelosia, come frutto d'un amore perfetto.

Cle. Siatene dunque voi, o Spinalba la mediatrice, affuche resti consolato il mio spirito.

Dor. Non dubitate, che tutto farò per compiacervi: solo vi supplico à dimenticarvi della mia vera qualità col chiamarmi Dorismena fin tanto, che giunga il tempo opportuno, per rivelarmi à Celsivante.

SCENA VI.

Passimbea, Laurina, e dette.

Pas. pian gente **F**iglia mia cara, bisogna che vi faccia l'ambasciata.

Cle. Che dite Passimbea? Perche piangete?

Pas. In questo punto mi hà trovato Egesindro, e m'ha commesso il farmi sapere, che per obbedirvi si parte.

Dor.) Come si parte?

Cle.)

Lau. Così m'ha detto ancora à me'l sù seruatore, e apposta ero venuta qui à diuuelo.

Cle. Per qual cagione si parte?

Pas. Perche voi gli hauete comandato, che non vi comparisca più auanti.

Dor. Andò con lui il suo seruo?

Lau.

Lau. Oibò; l'hà licentiato, e sen'è andato solo solo.

Cle. Che farò, Dorismena?

Dor. Io mi dichiaro contenta.

Pas. Che vi dispiace?

Cle. Ah Passimbea, io di dolore languisco.

Lau. (I soliti frulli de noi altre donne.)

Pas. Ma perche i' nauete discacciato?

Cle. Perche falsamente mi fù supposto infedele.

Lau. (Impara Laurina, che non bisogna crede subito all'apparenze.)

Pas. Io questo solo mi siete d'iferente, perche io sèpre hò inghiottito più d'un boccone amaro, per giungere a' miei disegni.

Dor. Qui non è tempo da perdere, o Cleonice; stimerei bene imporre al suo seruo, che subito ne andasse in traccia, e ritrovato lo gl'imponesse da vostra parte il ritorno.

Pas. Ottimo ripiego; e l'ingegno di Passimbea non hauerebbe saputo ritrouare il migliore.

Cle. Laurina, cerca Chiarlo, e conducilo alla mia presenza.

Lau. Adessa la seruo. (Per faccelo venir gli farò bisognare ancora quattro monne.) parte.

Pas. Mà non vorrei poi, che con tant'afflitione vi cagionaste qualche male. Voi già siete sposa del Rè; quando il Rè vi mancasse, vi resta Filelio; se questo non fortisse ci faranno molti altri, che non si degueranno d'idolatrare quel bello, che vi

fa

fa rassomigliare à Passimbea.

Cle. Ah Egesindro, doue sei? *parte.*

Dor. (Cleonice si duole, perche si è partito Egesindro, che dourà fare Spioalba, che ogni momento rimira il suo Cesifonte senza poterlo ottenere?)

Pas. Signora Principessa, io deuo lamentarmi di voi, che sotto le diuise di Desippo, fingendo m'indolciste i sentimenti con la corrispondenza, mà poi mi amareggiaste il cuore con la transformatione.

Dor. Eh Passimbea, non è più tempo di scherzi: frà i tormenti d'amore, e i spasimi di gelosia son disperata. *parte.*

Pas. La disperatione de gli amanti è come la medicina, che quando si beue dispiace, mà poi beuuta risana. *parte.*

S C E N A V I I.

Giardino.

Anassandro, e Filetio.

Anas. Il nostro giuditio souente s'inganna.

Fil. Sì allor ch'è fondato sù vani sospetti.

Anas. Non posso credere indebito amore in vna Principessa della qualità di Cleonice.

Fil. Quando amore si è radicato in vn petto, sbandisce i douuti riguardi.

Anas. Mà ditemi Filetio, donde procede il vull'odio contro Egesindro?

Fil. Dal vedermi diminuita per sua cagione la

la gratia di Cesifonte. Voi ben sapete, quant'io operai per assodare à questi la corona sul crine, e quand'hauersi potuto auantaggiare la mia conditione col gittarmi al partito de' ribelli, quasi tutto perdei per non abbandonarlo: ora il vedermi anteposto vn forastiero mi lacera il cuore, mi trafigge le viscere, e soffrir non posso di vedermi priuo di quell'autorità, che mi faceua stimare da tutta la Macedonia.

Anas. Questi sono i soliti frutti della Corte, e se voi non volete sopra ciò angustiarvi, imprimeteui con prudenza nella mente quell'infallibile assioma: vince chi soffre. *parte.*

Fil. (Assioma da stolidi, e non da chi hà l'animo inuitto. Vincerò senza la sofferenza. Basta, chi sà? Anche si occulta il fuoco nel petto de' ribelli. Potrebbe essere, che Cesifonte si hauesse à pentire di hauer disprezzato Filetio.) *parte.*

S C E N A V I I I.

Cleonice, Dorismena, Laurina, e Chiurlo.

Cle. M A veramente è partito?

Chiur. M Siculo.

Dor. E tu non sai, doue sia andato?

Chiur. Oibò.

Cle. E ti hà licenziato dal suo seruigio?

Chiur. Sì signora

Dor. E non ti ha motivato il suo ritorno?

Chiur.

Chiur. Non padrona.

Lau. (Me pare giusto la ciouetta sù 'l maz-
zolo.)

Cle. Chiurlo non mi ascondere il vero, per
non hauerti à pentire di hauermi scher-
nita.

Dor. Chiurlo, mi prouerai vna furia!, quan-
do io ti discopra mendace.

Lau. (O adesso sì che ci hà dato.)

Chiur. Ma in conclusione, che pretendete
dal fatto mio? Io non sò niente!, e non
voglio entrà nel numero di quei pazzi,
che colle loro sofisticarie vonno penetrà
l'intentione del compagno.

Lau. (Dice tanto bene 'l fatto suo, che pag-
giò o va procuratorello moderno.)

Cle. Ascolta.

Chiur. Ecco l'orecchie aperte.

Cle. Va in traccia di Egesandro, e ritrouan-
dolo, gli dirai da mia parte, che subito
ritorni alla Reggia.

Chiur. E doue hò d'annà à trouarlo?

Dor. Pensaci, se ti è cara la vita.

Chiur. E tanto cara, che non trouo nessuno,
che la compri.

Cle. Non più parole, parti, ed eseguisca
quant' imposi.

Chiur. Per di mostrauue, che sò va' homo de
ricapito, adesso me ne vò in viaggio: se
lo trouo, me lo metto in collo, e ve lo
porto quà; se non lo trouo, non ce tor-
no più nè men'io. *Vuol partire.*

Lau. Eh senti; se tu non consoli le figuore,
à conto de non guardà più in faccia

Lauri.

Laurina. *parte.*

Chiur. (Vna donna è battante à precipitè
cinquant' homini, disgratiato Chiurlo,
che se non troua 'l padrone, hà trè fem-
mine per nemiche.) *parte.*

Dor. Non disp. rate Principessa, che a' nem-
bi di affanni per lo più succede serenità
di contenti.

Cle. Ah Dorismena, la partenza improvisa
di Egesandro abbatte quella speranza, che
rinuigorita se era nel vostro discuopri-
mento.

S C E N A I X.

Cesifonte, Cleonice, e Dorismena.

Cesif. **P** Principessa Cleonice, quando gi-
gerà quell' ora sospirata, in cui
stringeadouila destra podrò cingerui il
crine col diadema reale di Macedonia?

Cle. Vaite Cesifonte. Mi è tornata in me-
moria à tal segno la morte del mio fra-
tello Timbriso, che non trouo pace, se
non vedo la bramata vendetta. Or come
potreste godere con tranquillità le mie
nozze, quando io sono tormentata nell'
animo da sì funesta rimembranza?

Dor. Dice bene Cleonice, perche non con-
uengono vaitamente affanni, e gioie.

Cesif. Non veniste nella mia Reggia per ef-
fettuare i sponsali?

Cle. È vero, ma il douere prescriuo al mio
giuramento vna più rigorosa olleranza.

Cesif. E qual fù il vostro giuramento?

Cle.

Cle. Già vi è noto, e mi protesto di nuovo, che quegli sarà mio sposo, che mi presenterà Lucidauro. *parte.*

Cesi. Dorismena, che dite della mia sorte?

Dor. Che il Cielo è giusto; che la sorte non vi è nemica

Cesi. Com'è giusto il Cielo, se non concorre à consolar le mie brame? In qual guisa non mi è nemica la sorte, se si oppone alle mie felicità?

Dor. Mi perdoni la M. V., se liberamente discorro. La sua felicità deve provenire dal primo amor di Spinalba, a cui se non mantiene la fede, non goderà già mai la quiete dell'animo.

Cesi. E Dorismena, non discorriamo d'impossibili.

Dor. Non è impossibile offeruar le promesse confermate dal giuramento. Cleonice benchè donna vi dà l'esempio, che all'affetto ha da preualer la ragione.

Cesi. Non opera mai contro la ragione un Rè, perchè è giusto ciò che egli vuole.

Dor. Sì quando quel ch'egli vuole non sia tirannico.

Cesi. E quando in Cefisonte comparuero pensieri di tirannia?

Dor. Quando con la parola di Cavaliere fu ingannata Spinalba; quella Spinalba che tutto cuore gettandosi nelle vostre braccia non ricusò di vivere à voi perpetuamente vassalla. Riscoteteui ò Cefisonte da quel letargo, che vi cagionò l'interesse di stato. Voi foste il primo ad as-

sa.

salir la costanza di Spinalba con lusinghieri discorsi; le offeriste l'amore, le giuraste le nozze; dunque siete in obbligo à non mancarle di fede.

Cesi. E buono il vostro argomento, Dorismena, mà per me non conclude, se l'impegno con Cleonice rende falsa la conseguenza.

Dor. (Se non m'inganna Cleonice, concluderà l'argomento, essendo chiara la conseguenza.) *parte.*

Cesi. (Queste feruorose espressioni, e così replicate di Dorismena mi cagionano un ribrezzo nell'animo, che in qualche parte mi fa dubbioso non potesse esser questa Spinalba. Che dici angustiato mio cuore? Ah che il volto, e la voce dimostrano apertamente la dissimiglianza; e l'esserli dichiarata amante di Egesandro toglie dal mio pensiero questo sospetto.) *parte.*

S C E N A X.

Filetio, Cleonice, e Passimbea.

Fil. POCO prezza la vita chi hà perduto la libertà.

Cle. Non hà sano il giuditio chi disprezza la vita.

Pas. (E senza cervello chi discaccia gli amanti.)

Fil. Io non posso viuere senza mirarui.

Cle. Io non posso mirarui senza sdegno.

Pas. (Io non son contenta, se non l'accordo.)

Fil. Contro i veleni dello sdegno seruirà di anti-

anti.

antidoto la mia costanza.

Cle. Ai capricci dell' ostinatione appresserà il castigo l'autorità del mio sposo.

Pas. (Alla collera delle donne è vn gran rimedio la patienza.)

Fil. Sarò sempre fedelissimo adoratore del vostro bello.

Cle. Mi prouerete nemica inesorabile.

Pas. (A uerò Filetio fin c' hauerò spirito in petto.)

Fil. In che mai vi offesi, che mi vi dichiarate nemica?

Cle. Nel pretendere il mio affetto.

Fil. Pretesi di poterme lo acquistare col seruirui, e col donarui il mio cuore.

Cle. Doueuate apprendere, che non mi era gradito, mentre vi esclusi dallo sperare, con rifiutarne il dono.

Pas. (Il dono del cuore non si rifiuta mai.)

Fil. Dunque son disperate le mie speranze?

Cle. A bastanza risposi, e per fine soggiungo, che non posso, non deuo, non voglio amarui.

Pas. (O bò, io non fui mai così crudele.)

Fil. Principessi, non replici di vantaggio, assicurandoui però, che voi sola sarete sempre de' miei pensieri l'oggetto. (Vane Filetio à vendicare i tuoi scherzi, e se ti troui in braccio alla desperatione, opera da disperato.)

Pas. Mà Signora mia, siete troppo colerosa. All'amore si corrisponde coll'amore, e non deue vna donna d scacciare gli amanti, perche dalla quantità di questi si for-

ma

ma il credito maggiore alla nostra naturale bellezza.

Cle. Non m' infastidite Passimbea con simili sciocchezze, che sono à b stanza cruciata da i colpi d'amore, e dalle stravaganze del fato.

parte.

Pas. Queste giuvinette non la vogliono intendere, perche non hanno esperienza; mà quando giungono à cert'età, si auuedono bene, che non è sproposito saper fingere con tutti, per non disgustarsi nell'una.

parte.

S C E N A X I.

Bosco.

Egesindro solo.

E Non vi basta, ò Cieli? E non sei contenta, ò fortuna? Eccomi fatto bersaglio de' più spauentosi disastri coll' odio di Cleonice, co' scherni di Cesifonte, co' dileggi di Dorismena, e coll' insidie di Filetio. Quando mai si fermerà per me la tua ruota onde io pochi momenti possa viuer felice, nè prouar sempre multiplicità d' infortuni?

S C E N A X I I.

Chiurlo, e detto.

Chiur. (**A** Desso conosco, che'l ceruello de Chiurlo è vn gran' homo; per

per.

perche subito hà pensato de veni à fà la
cerca in questo bosco vicino alla Corte.

Ege. Mà qual felicità vuoi sperar dalla sorte, che in ogni tempo sperimentasti fiera nemica congiurata a' tuoi danni?

Chiur. (Ah ah; se fabricano al solito castell' in aria; e io adesso me lo piglio à cauacece, e te lo porto in braccio alla signora Filatrice.) *si accosta.*

Ege. Ruotino pur quadrati aspetti. *Chiur.* fugge. e le più benefiche stelle si cangi-
no contro di me in funeste comete, che non cederà già mai la mia Fortezza.

Chiur. Bel bello, bel bello Sig. Orlando furioso, che io non sò venuto quà per fauere male.

Ege. Chi è lì?

Chiur. Sò io.

Ege. Chiurlo.

Chiur. Signore. *si accosta.*

Ege. Come ti troui in questo luogo?

Chiur. Me ce trouo sicuro, non me vedete?

Ege. Voglio dire, perche sei quà venuto?

Chiur. Perche le signore gambe per gratia loro me ci hanno guidato.

Ege. Mà chi ti ha significato la mia dimora in questo bosco?

Chiur. Il mio sopracutissimo giuditio.

Ege. Per qual fine ti ci sei condotto?

Chiur. Per non perde la gratia de tre femmine.

Ege. Come à dire?

Chiur. O sentite, ch'è na bella storia. È venuta da me Patachina, già voi la cono-
no.

noscite non è vero?

Ege. Non sò chi sia.

Chiur. Quella ragazza della Principessa?

Ege. Laurina, vuoi tù dire.

Chiur. Sì sì Grugnolina. Ora lei m'hà guidato da quelle dù Principesse, che m'hanno messo in mezzo, e hanno cominciato à fà l'contropia de me, e de voi: loro dimandauano, e io leste colle rispose, replicauano, e io forte alle batoste; finalmente se sò messe à grida come matto, e diceuano: me prouerai vea furia: peofaci, se t'è c'ra la v'ra; Ramocina poi m'hà detto, se tù non consoli le signore non me guardà più in faccia: io che sò quanto sò cattive le donne, quando se pigliano cicoria, me ne sò venuto in questa selua, e v'hò trouato à cavaliere.

Ege. Mà che ti fù imposto dalle Principesse?

Chiur. Che ve cercassi, e ve riconducessi alla Corte.

Ege. Ed è possibile, ciò, che mi narri?

Chiur. Certissimamente: anzi quella, che si chiama... aspetta, ch'adesso lo dico... ice... ice .. dice... ra... ra... dice, radice radice haueua fino le lagrime all'occhi.

Ege. Cleonice?

Chiur. Ah ah Doralice Doralice, e m'hà commanato à diue da parte sua, che subito ritorniate alla Reggia.

Ege. Che inaspetto accidente è mai questo!

Chiur. Sbrigatevi de gratia, che altrimenti ve piglio in collo, e ve ce porto per forza.

Ege.

Ege. E dourò comoiacere à chi fù sì cruda nel discarciarmi?

Chiur. Non ce pensate più, ch'io sò risoluto.

Ege. Vadasi pure, se non per altro, almeno per dimostrare la mia innocenza. *parte.*

Chiur. (Voleuo bè di, che ce fusse vn' homo, che non se lasciasse tirà per la barba dalla malitia arcifina delle donne.) *parte.*

S C E N A X I I I.

Galleria.

Cesifonte, Dorismena, e Anassandro.

Cesi. **M**olto vi preme il proteggere Spinalba.

Dor. La giustizia me l'impone, l'amicitia lo vuole.

Anas. (Sparge le parole al vento chi vuol persuadere vn'amante.)

Cesi. E à me la giustizia impone di sposare Cleonice.

Dor. Sì, quando Cleonice acconsentisse alle nozze.

Cesi. Terminata la guerra di Epiro non potrà opporsi alla conclusione de'sponsali.

Anas. E se la guerra di Epiro non terminasse con quel fine, che si suppone?

Cesi. Affidato nella debolezza degli auersarij, nelle forze de' miei vassalli, e nella valorosa condotta di Egesindro non posso attendere che vn' ottimo fine.

Dor. Mà non vdiſte la dichiarazione di Cleonice,

nice, che non sarà suo sposo chi non presenterà Lucidauro alla sua vendetta?

Cesi. Non potendosi rinuenir Lucidauro, basterà l'inuasion del suo Regno.

Anas. Ah Cesifonte, non vorrei, che per inuader l'Epiro perdesse la Macedonia. Voi ben sapete, non esser' anche sopito quel fuoco, onde non possa suaporare qualche scintilla valeuole à rinouar l'incendio della ribellione; se rimaneſse il vostro Regno priuo di forze, ch'v'assicura, che non rinasca quell'idra, da cui vi era minacciato l'ultimo estermio?

Dor. (Il Cielo fa parlare Anassandro.)

Cesi. Quando vn Rè s'è impegnato non deue attendere à tanti riguardi.

Dor. E pure la M. V. attende à tutti i riguardi, benche si sia impegnato all'amore di Spinalba.

Cesi. Non crediate, o Dorismena, che l'amore di Spinalba non sia vn'acuto coltello al mio cuore, quando rammento quegli affetti scambieuoli, che felici rendeuanò i miei giorni; mà che far deggio, se la necessità così vuole?

Anas. Sire, il temporeggiare ne gli affari di stato non fù mai biasimeuole; onde loderei, che la M. V. moderasse l'impeto giouanile con trattener qualche tempo la partenza dell'armata. Chi sà, che fortuito accidente non arr-chi a sod'sfattione à Cleonice, à Spinalba la pace, à questo Regno più considerabile auanzamento?

Cesi. Potrei parer timoroso, quando mi ap.
La Fort. trion. ne gl' Inf. F pi-

pigliassi al vostro config'io.

Dor. Non può parer timoroso chi hà già pronte le forze, per abbattere l' inimico; e poi non posso credere, che i Numi non concorrino à consolare i dolorosi, e giusti lamenti di Spinalba.

Cesi. Dorismena, cessate dal persuadermi à fauor di Spinalba, ch' io sono à bastanza infelice. *parte.*

Dor. Non tralasciate i vostri vfficij, Anasandro, se col difendere la ragione obligar volete vna Principessa.

Anas. La sincerità de' miei sentimenti è inalterabile. *parte.*

Dor. (Il fondamento della mia speranza sempre più stabile si dimostra.) *parte.*

S C E N A X I V.

Passimbea, Laurina, e Chiurlo'.

Pas. **T** V sei vn brau' homo.

Chiur. Lo sò senza che me lo dite voi.

Lau. Com' hai fatto à trouà così subito'l tuo patrone?

Chiur. Colle regole della stologia.

Pas. Che sei astrologo?

Chiur. E de che sorte. Io quando voglio, indouino la differenza, che c'è dalla luna alli granci.

Pas. Questa è vna cosa, che la fanno tutti.

Chiur. Mà od come me.

Lau. Dou' hai imparato questa virtù?

Chiur. Dal fratel cugino de stracciacappe da graf-

graffagnano, ch'era vn'homo, che sapeua riuoltà il monno sottosopra.

Pas. E quest'astrologia insegna à ritrouare quello, che si cerca?

Chiur. Sicuro; perche dal Cielo venendo li frussi, che sono partoriti dalle lucide streglie, portano con se li piattinetti per la linea quinottiale à far che'l dirindano arriui alla coda dello seroppione.

Pas. (Vedete chi mai lo stimerebbe!)

Lau. (Adesso comincio à voleglie vn pò de bene.)

Anas. El Sole mò, che renne luccicante là terra fà cammerata colli stroppici; e schiatturmo con biribarte s'accompagna no à Iugurio, li quali po' c' insegnano, come se fanno li quattro lamenti.

Pas. Mà come c' entrano coll' indouinare nomi così strauaganti?

Chiur. Senza questi non se pò fà niente de bono.

Lau. Tù sei vn gran virtuoso.

Chiur. E se tù me conosessi bene, te faria vedè cose da fatte spirità de marauiglia.

Pas. (Non voglio lasciar l'occasione.) *Chiurlo,* indouina vn poco, se quanti mariti mi restano da prendere.

Lau. (Che pretentione spropositata!) E à me sappime di, se'l marito, che hò da pigli, farà bello.

Chiur. Adesso. *Le guarda, e dice à Pas.* A voi, signora Arcomea, li pesci che spuntano dall'antiquario fanno vedere li vostri sposi nel canchero: à *Lau.* E à voi, si-

gnora Spizzichina, la scriba voita al mo-
ro, che combatte col trigemini dichiara
le vostre contentezze nel crapicorno,
parte.

Pas. Il canchero à Passimbea?

Lau. Il capricorno à Laurina?

Pas. Farò, che se ne pensa. *parte.*

Lau. Voglio, che me la pa. hi. *parte.*

S C E N A X V.

Appartamento di Cleonice.

Egesindro, e Cleonice.

Ege. Perché mi chiamaste infedele?

Cle. Tutto saprete à suo tempo, essendo
io per ora obligata à conseruare il segre-
to di Dorismena.

Ege. Poco amante vi dimostraste nel dis-
cacciar chi v'adora.

Cle. Quando verrete in cognitione dell' ac-
cidente, non mi accuserete di poco amo-
re. Vi basti sapere, che il mio sdegno fù
ragioneuole, benchè voi siate innocente.

Ege. Notabile contradictione.

Cle. Dite più tosto eccesso di sventura.

Ege. Disprezzo le sventure, se mi perge la
calma il vostro affetto.

Cle. Il mio affetto solo per voi si conserua.

Ege. Il mio amore per voi sola si nodrisce.

Cle. Egesindro caro.

Ege. Cleonice amata.

Cle. Sempre v'adorerò.

Ege.

Ege. Sarà sempre vostro il mio cuore.

Cle. A questo fine vi prometto costante la
fede.

Ege. E l'impegno con Celifonte?

Cle. Non hà sussistenza.

Ege. Per qual cagione?

Cle. Non posso per ora dimostraruella.

Ege. E il giuramento contro Lucidauro?

Cle. Ah. *Sospira.*

Ege. Non sospirate Principessa, ch'io fra
poco tempo lo presenterò alla vostra ven-
detta.

Cle. Voi dunque sarete mio sposo.

Ege. Accetto l'offerta, che auenturato mi
rende.

Cle. (Contenti voi m'vedete.)

Ege. (Delicie voi mi rapite à me stesso.)

Cle. Egesindro, l'esser voi tornato alla Reg-
gia, senza prima visitar Celifonte, potre-
bbe cagionare sinistro pensiero in chi vi os-
seruasse nelle mie stanze. Compiacete-
ui, che vi faccia condurre da Passimbea
per la via segreta del giardino corrispon-
dente à quest'appartamento.

Ege. Non mi oppongo à i giusti motiui del-
la vostra prudenza.

Cle. (Seguite ò stelle à tramandare benefici
influssi, che renderete il mio seno ricetto
di gioia.) *parte*

Ege. (Non cessare ò fortuna nel dispensar
le tue gratie, per ricolmare di giubilo il
mio cuore.) *parte.*

F 3

SCE.

S C E N A X V I.

Giardino.

Cesifonte sola à sedere.

CHe torbidi pensieri mi agitano la mente, la rimembranza di Spinalba mi affigge; la ritrosia di Cleonice mi crucia; l'incertezza della guerra mi fa viuere inquieto. O non creduta infelicità de Regnanti, se non da chi n' esperimenta gli effetti, che tanto più tormentosi diuegono, quanto che sono d'impedimento alle proprie compiacenze! L'aura dolce, che spira soauemente frà queste piante scherzando; il grato mormorio de' ruscelli a' inuitano al riposo. Dormi Cesifonte, che forse prouerai quella pace costante da te bramata. Chiudi le luci al sonno, per poter poi con più vigore. ... *si addormenta.*

S C E N A X V I I.

Filefio, e detto.

Fil. **F**Vrie tormentatrici di vendetta cessate di lacerarmi il cuore con gli acuti stimoli di rivalità, e gelosia, che verrà il tempo, in cui dimostrar potrete quanto vaglia lo sdegno giustamente acceso in un petto. *vede Cesifonte.* Mà che mi

miro! Qui dorme l'ingrato Cesifonte! La sorte fauoreuole non può aprestarmi più opportuna occasione di questa, per vendicare i miei affronti. Sì, segretamente si uccida; indi se n' incolpi Egesindro col pretesto di mendicata partenza, e così mi resterà libero il campo di amareggiare Cleonice. In me non potrà già mai cadere il sospetto della sua morte, e non mi mancherà l'arte di acquistarmi la gratia del Rè successore con le notizie, che hò de gl' interessi del Regno.

S C E N A X V I I I.

Egesindro, Passimbea, e detti.

Fil. **S**V' non si tardi, già che dona un momento ciò, che non si potrebbe ottenere con gli anni. *Sfodera uno stilo, e va per uccidere il Rè.*

Ege. lo trattiene *Fermati traditore, pone mano alla spada.*

Pas fugge. *(Vh che hò veduto.) parte.*

Fil. *(Alligano Filefio.) getta via il pugnale, e va à risvegliare Cesifonte gridando. Saluati Cesifonte, che Egesindro t'uccide.*

Cesi. *s' alza spauentato, e pone mano alla spada. Che tradimenti son questi!*

Ege Come temerario Filefio. ...

Cesi Ed anche ardisci di parlare, inumano, quando col ferro in pugno ti trouo preparato a' miei danni?

Fil. (Inganno felice.)

Ege. Dunque l'hauer' operato

Cesi. T'immergerai questo ferro nel seno, per punir la tua perfidia; mà voglio, che la tua morte serua di publico esemplo a' traditori. Consegna la spada à Filetio.

Ege. Non consegnerò mai la spada, che nelle mani della M. V. gli dà la spada. Mà si compiaccia di ascoltar mi, che vedrà

Cesi. Taci, non più, che sdegno di vdir ti. Filetio prendete, gli dà la spada di Ege. Sia condotto que l'iniquo prigionie.

Fil. Pronto obb' disco. *parte.*

Ege. Mà qual fallo commisi, ò Cefifonte

Cesi. Interroga te stesso scelerato sicario, mentre hau'rai quella pena, che farà condegna alla tua fellonia, e che merita la tua ingratitudine. *parte.*

Ege. Chi mai vdi più strauagante successo! E quando mai si viddero le stelle più congiurate à tormentare vn'infelice! qui vengono i soldati. Gustissimo Cielo scocca pure i tuoi fulmini ad incenerirmi, se col pauolo ti sembrano le mie operationi, che son contento; mà se l'innocenza può seruir mi di scudo, apprestami la difesa con l'assistenza del tuo patrocinio. Soffro di buona voglia i colpi, con cui l'auerso destino v'è esercitando la mia Fortezza; mà che mi resti macchiato il candore dell'animo con false oppositioni, tollerarlo non posso. *Parte co' Soldati.*

SCE

S C E N A X I X.

Galleria.

*Cesifonte, Cleonice, Dorismena,
e Anassandro.*

Cesi. SE non l'impediua Filetio, sarebbe estinto Cefifonte

Cle. (Che confusione io prouo!)

Anaf. I Numi, che proteggono i Regi non vollero permettere l'esecutione di vn tanto eccesso.

Dor. Che affanno io sento!)

Cle. Non è possibile, che Egefiadro habbia intentato il regicidio senza il fomento di qualche grande del Regno.

Cesi. Tutto può essere; mà i tormenti gli faranno confessare i complici della congiura.

Dor. Se fosse in piacere della M. V. io medesima con Cleonice industriosamente vorrei trarglieli di bocca, promettendogli ancora il perdono.

Cesi. L'affetto, che gli portate, non permette, ch'io acconsenta.

Dor. Non merita affetto chi hà per meta i tradimenti. (Così parlo per artificio.)

Cle. Non è degno di amore chi si prostituisce all'infamia. (Così fingo per conuenienza.)

Anaf. Ben pensa Dorismena; perche in vn amante vagliono più le lusinghe dell'a-

F 5

ma.

mata, che qualſiuoglia tormento; e poi con la ſperanza del perdono potrebbe eſſettuarſi ciò, che ſi brama.

Ceſi. Ch' io perdoni à chi tentò di leuarmi la vita?

Anaſ. Per la voſtra maggior ſicurezza è più ſano partito perdonare à vno ſtraniere, che facilmente può eſiliarſi dal Regno, che laſciare occulte le machine de' nemici domeſtici, che non ceſſeranno già mai d'infidiarui.

Cle. Rettamente conſiglia Anaſſandro, e io che deggio eſſerui conſorte al ſuo parere concorro.

Dor. Si compiaccia dunque, ò Sire, che vnitamente ci portiamo alla prigione, per eſſer à parte delle ſue giuſte vendette.

Ceſi. Andate, ch'io vi ſeguirò con Fileſio, e Anaſſandro, ò per ottenere l'intento con la cognitione de' complici, ò per decretare all'ingrato ineuitabilmente la morte.

Anaſ. (O quanto m'ingannai credendo ſincero Egeſindro.) *parte.*

Cle. Dorismena.

Dor. Cleonice.

Cle. Queſt' accidente mi rinoua il martirio nell'anima. *parte.*

Dor. Queſto ſucceſſo abbatte per ſempre le mie concepute ſperanze. *parte.*

S C E N A X X.

Laurina, e Paſſimbea.

Lau. S E potrebbe ſapè, che coſ' hauete?

Paſ. S E h Laurina mia ancora mi trema il cuor nel petto, e poco è mancato, che non mi ſia gelato il ſangue nelle vene.

Lau. Che v'è intrauenuto qualche male?

Paſ. Se non giungeuamo in tempo d'impe- dirlo, ſuccedeua vn gran male.

Lau. Che coſ' è ſtato?

Paſ. (Tanto biſognerà, ch'io lo riueli, coſi è meglio, che cominci à ſpargerlo adello.)

S C E N A X X I.

Chiurlo da birbante, e dette.

Chiur. (G là che l'hò trouate, ce voglio fa la partenza.)

Lau. Che coſa penzate?

Chiur. (Mà prima ſetirò vn pò coſa dicono.)

Paſ. Deui ſapere, che la ſignora m'hà comandato, ch'accompagnassi Egeſindro per la ſtrada ſegreta del giardino; ora quando ſiamo arriuati vicino al boſchetto habbiamo trouato Fileſio, che ſtaua in atto di uccidere Ceſifonte, mentre dormiua, e ſe Egeſindro nõ era pronto à trattenerlo, queſto Regno ſarebbe reſtato ſenza Rè.

Chiur. (Canchero questo negotio fà per la nostra persona.)

Lau. Eh che sbagliate, perche Egesindro voleua ammazzà Cesifonte, e però è stato imprigionato.

Pas. Sbaglia chi lo dice, perche l'hò veduto io con l'occhi miei proprij.

Chiur. E se l'hauete veduto coll'occhi vostri proprij, perche non lo riuelate, madonna Elisbea?

Lau. Chenouità è questa, Chiurlo?

Chiur. Non t'hò detto, che me voleuo mettere à fà'l più bel mestiere, che se trouasse?

Lau. Che mestiero se chiama questo?

Chiur. D'abbuscà quattrini senza taccoli, cioè da birbante, perche la gente se moue à compassione, e mette mano alla borsa.

Pas. (Con tutto il timore costui mi muoue à riso.)

Lau. E dou'hai trouato st'imbrogli?

Chiur. L'hauuo già pronti per quel che me poteua succedere; adesso che'l padrone era condannato, io li voleuo mette in opera; mà se è vero quello, e'hà detto la signora Colofea, non ne voglio sapè altro.

Pas. Stà pur sicuro, ch'è verissimo.

Chiur. Mà sapete, che voi sete degna de morte?

Pas. Perche?

Chiur. Perche tanto chi tiè, come chi scortica; mentre non hauete discoperto al Rè l'innocenza del mi padrone è segno, ch'eriuo d'accordo con Filefio.

Pas. Se io non lo voleffi discoprire, non l'ha-

ueri detto à Laurina: mi dispiace solo del male, che succederà à Filefio, perche gli voglio vn poco di bene.

Chiur. Libramo'l padrone dal pericolo, che poi la causa de Filefio la raccomandemo à qualche bon mozzorechia, che la difenda.

Pas. Di più tosto à qualh'huomo di garbo.

Lau. L'homini de garbo non difendono le porcarie.

Pas. E che vuoi dunque, che gli faccino cortoro, che per lo più sono ignorantij?

Chiur. Non importa, perche hà più faccenne vno de questi, che cinquanta virtuosi.

Lau. E come fanno?

Chiur. Prima cominciano à formà i paracessi del sostenuto co' testimonchi, e se bèsò falsi, non importa niente; poi vanno ricercanno li strinamenti dell'iscartafacci, e se ne vengono colle teste, e le custione à strillà come se fossero impazziti; pregano i notari, che scriuino l'arbitocoli; s'ingegnano per hauè le credenze, e tanto la girano, e rigirano con imbrogli, e intrigatorij; che finalmente fanno strauedè i poueri ciuccioloni, che se ne fidano.

Lau. Saranno però pochi quelli, che operano in questa maniera.

Chiur. In ogni cantone ce n'è vna cinquantina, mà annamo vn pò dal Rè per accusà Filefio.

Pas. Andiamo pure (In somma è vero, che chi male fa, male aspetta.)

Zau. Ce voglio veni ancor io per serui da
testimonia. *parte.*

Cbiur. Le femmine non sò bone, perche
non hanno credito. *parte.*

S C E N A X X I I.

Prigione.

Egesindro solo.

Eccoti giunto Lucidauro all'estremo
de' tuoi giorni; ecco la maluaggità
della sorte, che impiega tutte le sue for-
ze, per opprimere la tua costanza; mà non
vi auulite miei spiriti coraggiosi, già
che sempre vi dimostraste senza timore
nell'incontro de' disastri, già che foste
imperturbabili alle scosse de' infortu-
nij. S'incontri pure con animo inuitto
l'ostinatione del fato, che in ogni tempo
volle abbattere la mia Fortezza, purchè
sappia il mondo, ch'io moro innocente.

S C E N A X X I I I.

Cleonice, Dorismena, e detto.

Cle.) **E**gesindro.

Dor.)

Cle. Qual fù il motiuo, che vi fè commet-
tere vn tal mancamento?

Dor. Come haueste l'animo di voler uccide-
re vn Rè?

Ege.

Ege. Ah Principesse, non vogliate anche
voi concorrere alla credenza di vna colpa
falsamente supposta nella mia persona.
Io uccidere Gesifonte, quando egli è vi-
uo...

S C E N A X X I V.

Gesifonte, Filetio, Anassandro, e detti.

Cesf. **E**D anche sei pertinace nel celare
la tua perfidia, quando pur trop-
po resti conuinto dal'euidenza? Odi mal-
uaggio, e sia questa la tua finale senten-
za: ò riuelai i complici della congiura, ò
preparati con vna morte crudele à seruir
d'elempio à chi commette fellonie così
atroci, atrocità detestate anche da' più
contumaci del giusto.

Fil. Sme, non mancheranno ripieghi à vn
traditore, per esimersi dal castigo.

Cle.) La conuenienza dourebbe farui tace-
Dor.) re.

Anasf (Quando l'odio si è radicato in vn
petto non può contener le sue fiamme.)

Ege. Ascolti la M. V. e mi senta insieme il
mondo tutto.

Fil (Non ti smarrire Filetio.)

Ege. Quegli c'hà l'animo contaminato dall'
odio verso la mia persona può ben addos-
sarmi con inganno la sua medesima col-
pa, mà non potrà già mai far sì, ch'Ege-
sindro sia reo di quel delitto, che inauu-
datamente suppone la M. V.

Cesf.

Cesi. Come inauvedutamente, se risvegliato da Filetio ti trouai col ferro in pugno?

Fil. Per quanto si scorge, all'uso de' rei vuol negare il misfatto; però la M. V. non l'ascolti.

Anaf. Le difese non si negano a' delinquenti.

Ege. Mi trouaste col ferro in pugno, è vero, mà per castigare Filetio, che staua pronto à darui morte.

Cle.) Che ascolto!

Dor.)

Anaf.)

Fil.) Oimè!

Cesi. Filetio . . .

Fil. Ah falso, ingannatore, non ti gioueranno queste inuentioni per esimerti dal meritato castigo. Dimmi, chi ti fè ritornare improvvisamente alla Reggia, quando già . . .

Cle. Io fui, che richiamato Egesindro velli sinceramente saper la cagione della sua partenza.

Dor. Questa è verità inalterabile.

Cesi. Ma come s'introdusse nel giardino?

Cle. Dalla strada segreta del mio appartamento, che nel giardino corrisponde.

Anaf. (Gran sospetti mi si raggirano per la mente .

Fil. La M. V. non dia orecchio alle falsità di vn vagabondo.

Ege. Ora ti farò conoscere, se gli huomini della mia qualità meritino quest'ingiurie. Clonice attendo la vostra promessa. Sappiate, o Cefifonte, ch'io sono l'v-

nico erede di vn Regno, sono figlio di Rè, dal che argomentar douete, se mi possa cadere nell'animo vn pensier così vile di ucciderui à tradimento, quando vi liberai dall'insidie, che vi tramauano i proprij vassalli; e per fine vi dico, che io sono Luc dauro figlio del Rè di Epiro,

Cesi.)

Cle.) Lucidauro!

Dor.)

Cle. (Il mio nemico!)

Dor. (Il mio germano!)

Fil. (Me infelice.)

Ege. Sì sono Lucidauro; quel Lucidauro, alla cui vita insidiate voi, è Cefifonte, che voi volete estinto, è Cleonice, di cui vi rendeste compagna, è Dorismena.

Dor. *Gli corre alla vita, e l'abbraccia.* Caro Lucidauro lascia, che ti dimostri il mio giubilo con vno de' miei abbracciamenti.

Cesi. Che smoderata licenza è mai questa . . .

Dor. Sono effetti del sangue, o Cefifonte, mentre Lucidauro è mio fratello, ed io sono Spinalba Principessa di Epiro.

Cesi.)

Ege.) Come!

Anaf.)

Fil. (Son perduto.)

Dor. Sì sono quella Spinalba, che t'è tradita, amato mio Cefifonte; quella Spinalba io sono, che per tuo amore disprezzò qualsiuoglia disastro; quella Spinalba in fine, che se non diuerà tua sposa, diuerà della morte.

Ege. (Che ascolti Lucidauro!)

Cesi. Mà perche vi fuggeste Dorismena amante di Egesandro?

Dor. Perche temei di esser maggiormente disprezzata, e volli aspettar l'occasione opportuna per discoprirmi.

Cesi. Ah. *Sospira.*

Dor. Sù sì rifuegliano i lumi alla ragione, e più non s'offendano quelle Deità, la cui assistenza inuocaste, quando col giuramento mi prometteste la fede.

Cesi. E Cleonice?

Cle. Cleonice vi scioglie dalle conuentioni, essendo pur troppo il douere, che non diueniate spergiuro col mancare à voi stesso.

Cesi. Ah che non senza fondamento il mio suore fù bene spesso presago, benchè dubbio, che voi foste Spinalba. Eccoui dunque ò mia cara la destra per sicuro pegno de futuri sponsali: condonate la mia facilità, che mi fece....

Dor. Si ponga in obliuione il trascorso, poiche amore hà consolato le mie brame.

Anaf. Non disti alla M. V che qualche improvviso accidente hauerebbe potuto arrecarui la pace?

Cesi. Così è.

Anaf. Godo che i miei pronostici, habbiano sortito vn'ottimo fine.

Ege. Spinalba, hauersi grand' occasione di biasimare le vostre procedure, se; la smisuratezza dell'amore, ed il vederui confortate di vn Rè sì riguardeuole non haues-

se

se moderato il mio sdegno.

Dor. Vi ringrazio fratello, che ne gl'istessi rimproveri mi ritrouate le scuse de' miei trascorsi, che ora non deuno dispiacerui, mentre già vi sono di adito alla propria felicità.

Ege. Con tali risguardi mi quieto.

SCENA VLTIMA.

Tutti.

Pas. di dentro. | O non voglio andar in prigione, m'intendi?

Chiur di dentro. E io ve pigliarò in collo, e ve ce portarò per forza, lo sapete?

Lau. di dentro. Eh non habbate paura de niente.

Cesi. Anassandro, offeruate chi sia.

Anaf. Vado à seruirla. *parte.*

Ege. Mi pare la voce di Passimbea; ella potrà confermar la mia innocenza.

Anaf. Sono quì la nutrice, e la damigella di Cleonice con il seruo di Egesandro.

Chiur. Fuori conducendo Passimbea. Innanzi innanzi.

Pas. Sei pur impertinente.

Chiur. Sior padrone v'hò menato quà vn testimonio falso, che questa volta sola dice la verità.

Ege. Passimbea, riferite sinceramente ciò, che meco vedeste nel giardino.

Fil. (Son conuinto.)

Pas. A desso vi seruo, perche la mia schiet-

tez.

tezza così richiede. Trouassimo il Signor Filefio, che voleua uccidere V. M. e il Signor Egesindro lo trattenne.

Cesf. Ah ingrato Filefio, che dirai?

Fil. Dirò che son reo di mille morti; mà l'amore, che porto à Cleonice mi fece commettere quegli eccessi, che ora mi rendono colpeuole. Odiai Egesindro, perche lo discoprii amante di Cleonice, gl'insidiai alla vita col mezzo di due sicarij nel bosco, non cessando già mai di apprestargli il precipitio, e finalmente per vedermelo anteposto ue gl'interessi di stato, m'indussi a voler priuare di vita la M. V. Sò che mi vorrete morto, Cesifonte, mà nella mia morte vedrete risorgere à vostro danno quei capi, che restauano oppressi dalla mia potente autorità. Se perdonate al mio fallo vi prometto di presentarli recisi a' vostri piedi, con farui goder quella pace, che fin ora indarno bramaste.

Lau. (Se tutti li rei confessassero così subito, non ce saria bisogno de'tormenti.)

Ege. Sì Cesifonte, perdonate à Filefio, già che dal suo perdono ue ne può risultar con la gloria il profitto di veder estinta la ribellione.

Dor. Io anche, ò mio sposo, al parer di Lucidauro mi appiglierei.

Anaf. Non è sempre sano consiglio troncar quella mano, che ferisce.

Pas. Gli perdoni V. M. perche poi finalmente è vn errore da giouinetto, che hà
ri,

riscaldato il sangue.

Chiur. (Madonna Galilea fa come alcuni medici, che se bè stanno male gl'infermi, sempre dicono, che non è niente.)

Cesf. Filefio, preparateui ad isuelare con sincerità il segreto, che motiuaste Anassandro sia in tanto vostra cura di far custodire sicuramente Filefio, che quando si mostri verace in discoprir con la congiura i suoi complici, potrà con facilità ottenerne il perdono della mia regia beneficenza, tanto più che vi concorre l'intercessione di Lucidauro; altrimenti prouerà quei rigori, che ben si conuerrebbono alla sua fellonia.

Fil. Non passerà questo giorno, che vi farò vedere delle mie colpe l'emenda.

Lau. (Questo Rè è vn gran' homo de garbo.)

Pas. (Pur mi rimane la speranza di amareggiare Filefio.)

Fil. Perdonate, ò Lucidauro i miei errori prouenuti da vn affetto eccessiuo.

Ege. Mentre voi riconoscete i vostri falli, sono à bastanza sodisfatto.

Chiur. (Non sò già sodisfatto io, che dopo hauè faticato com'vn facchino, nessuno m'hà pagato.)

Ege. Principessa Cleonice, in vn glierao sì gratioso voi sola non vorrete esercitare il perdono verso di Lucidauro, che inuolontariamente vi offese nella morte accaduta di Timbrino? Voi giuraste, che sarebbe stato vostro sposo, chi hauesse
pre-

presentato Lucidauro alla vostra vendetta; or se Egesindro vi presenta Lucidauro; dunque ad Egesindro, che si trasforma in Lucidauro conceder douete le vostre nozze.

Chiur. (Se fosse carneuale, d' rei, che'l padrone ha recitato in commedia, mentre all'improuiso non è più quel personaggio, che era.)

Cle. Stauano appunto combattendo nel mio seno amore, e sdegno; mà preualse l'amore per Egesindro allo sdegno, che voleua la morte di Lucidauro; però mi dichiaro vostra consorte con la certezza, che non contraddirà il mio genitore.

Pas. Mà voi non siete sposa del Rè?

Cle. Il tutto saprete à suo tempo.

Pas. (In conciuisione le giouinette d'oggidì si vogliono scapricciare à suo modo.)

Ege. Per vna felicità così perfetta ogni mio sentimento è ripieno di gioia.

Cesi. Per me non hò più che pretendere.

Dor. Il mio desiderio è giunto alla sua meta.

Cle. Il mio cuore non sa più che bramare.

F. I. Me crucia la rimembranza di tante colpe.

Anaf. Io nella quiete inaspettata gioisco.

Pas. (A Passimbea non possono mancare le nozze di Filetio.)

Lau. (Laurina diuenterà tutta dolce per la quantità de' confetti.)

Cesi. Anassandro, sia vostra cura di preparare in questo Regno le feste per la conclusione de' nostri sponsali.

Anaf.

Anaf. Impiegherò tutta la mia abilità, per onorare, come si conuiene sì degni sposi.
Chiur. Signora sposa, ricordatevi vn pò del vostro curriero.

Cle. Mi sarai sempre grato.

Chiur. (Questa è l'vfanza de' i ricchi moderni; empir la borsa, e la panza de' i pover homini con le parole.)

Cesi. Partiamoci à riposo, che è ben douere doppo tante inquitudini concedere à gli animi affaticati il ristoro.

Dor. Niuno intanto disperi nelle auersità della sorte.

Ege. Ciascheduno resista à i strani colpi del destino.

Dor.) Mentre LA FORTEZZA

Cle.) TRIONFA NE GLI INDIRI

Ege.) TVNII.

Il fine dell'Opera.

Vid. D. Augustinus Maria Alifer
Cler. Reg. S. Pauli Pœnit. in
Eccl. Metropolitana Bononiæ
pro Eminentissimo, & Reue-
rendissimo D. D. Iacobo Bon-
compagno Archiepiscopo, &
Principe.

Reimprimatur.

Fr. Thoma Maria Caneti Pro-
uicarius S. Officij Bononiæ.